

FRIULI NEL MONDO



Dicembre 1991
Anno 40 - Numero 446

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il pianeta Italia

di LEO DI SELVA

La stagione politica che vive l'Italia in questo ultimo brandello di legislatura tormentata da polemiche e da risse che vanno ben oltre ai tradizionali conflitti partitici alla vigilia di nuove elezioni nazionali, non è certo la più felice per una pacata riflessione sui problemi aperti, e con poca attenzione, dei nostri connazionali all'estero. Anche se scriviamo alla vigilia dell'insediamento del tanto invocato Consiglio generale degli italiani all'estero, non sono molte le speranze o le possibilità che questo «parlamento» riesca a incidere nel confuso e disordinato contesto di una Italia che accumula difficoltà e durezze di colloquio all'interno dei suoi confini. Lo spazio per guardare al di fuori, a quell'altro «Pianeta Italia» che vive il mondo si fa sempre più angusto. È al traguardo positivo per un ramo del Parlamento che ha apportato una sostanziale modifica di legge (sulla cittadinanza) che riguarda gli «emigrati», rimane larga distanza, per non dire lontananza, da altri traguardi altrettanto importanti, a partire dalla conferma in seconda battuta di questa stessa legge. Il margine di tempo si restringe e le vecchie promesse rimangono sterili: c'è, ad intervalli non regolari, qualche richiamo provocatorio, cui segue regolarmente un futuro a scadenza indefinita.

Per tutto il resto, perseguitata da quotidiane e spesso improvvise urgenze in una crescente ansia di risultati che tardano ad arrivare, questo Paese ha emarginato, dalla pubblica opinione, l'altra parte di se stesso. Le poche volte che se ne parla — e forse le uniche in grado di smuovere un'indifferenza fin troppo vecchia e abituale — capita quando si tratta di far scattare meccanismi, se non punitivi, quanto meno mortificanti nei confronti degli italiani all'estero: come sembra ormai una tradizione nella stesura della legge finanziaria dello Stato, quando si cerca ogni resto di barile per un bilancio dello Stato che crede di stare a galla con la tirchieria delle pensioni agli emigrati. E i tagli non fruttano che una manciata di risparmi, inutili per il buco di un fabbisogno nazionale che dovrebbe aver memoria anche recente di quanto si «importava» con le rimesse.

Chi ci legge sa benissimo che il discorso ha una sostanza di «italianità» popolare, di un antico dialogo costituito per far vivere un popolo che ha radici qui, in una terra da cui si è partiti, ma non mai completamente e non del tutto, anche se ormai non c'è nemmeno l'ipotesi di un ritorno fisico. Ma questa «italianità» — e noi la identifichiamo in una friulanità che sta a monte, come generante e permanente sua continuazione — non ha quel riconoscimento che dovrebbe avere: «Perché non si dice che quando gli americani vogliono comprare una macchina, siamo noi che li tentiamo con i prodotti italiani?» diceva qualche giorno fa un friulo-americano, arrivato in Friuli per una commessa di notevoli dimensioni, e più ancora di significato prestigioso nella crudele concorrenza dei mercati internazionali. E forse non sapeva o non si rendeva pienamente conto che stava toccando un problema sostanziale: quello di un'imperdonabile dimenticanza che l'Italia sta commettendo di anno in anno. Dimentica che in cento Paesi, e nei dieci o dodici dove si conta di più, ha una potenzialità di rappresentanza che, ben utilizzata e conosciuta, sarebbe in grado di rovesciare le proporzioni o le misure di un'immagine dell'attuale condizione in cui si presenta all'estero.

Quando si dicono tali cose in una commemorazione celebrativa, può passare come fatto di circostanza occasionale, ma affermarle come dato di fatto di consolidata attualità significa indicare una colpevole indifferenza — e magari anche un'ignoranza poco giustificata — nei confronti di un fenomeno che altri Paesi sanno valorizzare e, perché no? sfruttare con dignitoso e reciproco vantaggio. C'è, al di sopra di ogni dubbio, un patrimonio di italianità (e su questa colonna si traduca: di friulanità) a cui è possibile ricorrere con frequenza e intensità, quali non si è riusciti ancora a fare. (E la Banca mondiale sta, oggi, studiando il contributo dell'emigrazione degli extracomunitari per la crescita dei loro Paesi in via di sviluppo, sempre maggiore degli aiuti che questi stessi Paesi ricevono da quelli industrializzati). Non è accettabile che il «Pianeta Italia» all'estero, con un secolo di storia e di affermazioni alle spalle, con un ventaglio qualificato di concrete possibili offerte alla sua terra madre, resti nell'ombra, quando ci sono ipotesi realistiche e fattibili di collaborazioni, di rapporti economici e culturali e di scambi senza più discriminazioni e barriere di sorta.

Una nuova politica per un nuovo dialogo tra le due Italie si rivela percorso non soltanto utile ma obbligato: e ne verrebbe contemporaneamente più attenzione all'immagine degli italiani che vivono il mondo e più facile soluzione ad alcuni problemi che pesano sul Paese in questa stagione di poche certezze.

BUON NATALE E BUON 1992 *L'augurio di Friuli nel Mondo arriva agli emigrati dalla Carnia. Nella bella foto di Ulderica Da Pozzo il sole illumina il paesaggio invernale di Val Pesarina; sullo sfondo le Dolomiti Pesarine separano il Friuli dal Cadore. È una valle di appena venti chilometri, con tanti paesini, uno vicino all'altro, i cui abitanti conoscono la lunga via dell'emigrazione: Avausa, Prato Carnico, Pieria, Osais, Pesariis, Sostasio, Prico, Truia, Pradumbli.*

Riconoscimento a «Friuli nel Mondo»

Mario Toros nel CGIE

Il Presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros è stato designato dal Ministero del Lavoro membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), che si è riunito per la prima volta a Roma nei giorni 12 e 13 dicembre. La notizia della designazione è stata accolta con soddisfazione dagli emigrati friulani dei vari Fogolârs di «Friuli nel Mondo», perché hanno vista riconosciuta l'importanza e l'efficienza della grande organizzazione condotta con competenza e con particolare riguardo dal suo Presidente.

Toros è intervenuto alla riunione con un discorso assieme al Ministro agli Esteri, De Michelis, al sottosegretario Butini e al Ministro per l'emigrazione e immigrazione Boniver.

Il CGIE è composto da ventinove membri designati dagli organismi nazionali operanti in emigrazione e da sessantacinque rappresentanti della collettività italiana all'estero, eletti dai Comites e dalle associazioni.

Toros e i componenti il nuovo organismo sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, Cossiga, al Quirinale. La prossima riunione del CGIE avrà luogo nel prossimo mese di marzo.


Ottorino Burelli presidente dell'Ente Regionale.

Partecipazione attiva dei Fogolârs nel Comitato dell'emigrazione

Impegno di «Friuli nel Mondo» nell'Ente regionale per i migranti

Per il 1992 previsto un programma di progetti dedicati al reinserimento dei rimpatriati, al mantenimento dei legami culturali, allo studio e alla ricerca. Nel 1993 la quarta conferenza regionale dell'emigrazione

di RODOLFO COZZI

Nell'ultimo congresso della Federazione canadese dei Fogolars era stata chiesta la nomina di una Consulta di rappresentanti di Fogolars per partecipare direttamente alle iniziative di Friuli nel Mondo.

Ebbene potrà benissimo chiamarsi Consulta la numerosa delegazione di rappresentanti dei Fogolars chiamata a partecipare alle riunioni del Comitato Regionale per l'Emigrazione. L'abbiamo potuto constatare nella preriunione dell'ultimo Comitato, quando ci siamo trovati davanti a un gruppo qualificato nella sede di Friuli nel Mondo con il presidente Mario Toros per trovare la linea comune da seguire nel corso dei lavori.

Più coinvolti di così i nostri rappresentanti non lo possono essere, anche perché questo coinvolgimento è dato dallo spirito innovativo che ha animato le ultime sedute del Comitato indicato come un vero e proprio Consultorio del nuovo Ente Regionale per i Migranti, speciale agenzia che gestisce tutti i problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione del Friuli-Venezia Giulia.

Alla presidenza di questo nuovo Ente, che ha compiuto un anno di vita, è stato chiamato Ottorino Burelli, per la sua lunga esperienza da direttore di Friuli nel Mondo. Ed è stato Burelli nella sua qualità di presidente del Comitato Regionale per l'Emigrazione a richiamare tutti i membri a «un rinnovato impegno, dimenticando sempre più se stessi, per essere gli autentici portavoce ed i fedeli interpreti delle esigenze, istanze e sollecitazioni delle comunità di appartenenza e non i portatori di visioni di parte — o peggio — di piccoli egoismi».

Burelli ha anche detto: «Il Comitato Regionale ha forse minimizzato le sue responsabilità, non è riuscito a disegnare nuovi orientamenti non è sempre stato il vivace "parlamentino dell'emigrazione": si è lentamente e inconsciamente trasformato in luogo di solo consenso, di freddi e ripetitivi rituali, senza cogliere, senza promuovere il nuovo».

Con l'insediamento di tre gruppi di lavoro, dedicati rispettivamente ai temi del reinserimento dei rimpatriati, del mantenimento dei legami culturali con gli emigrati e allo studio, ricerca e sperimentazione di nuove iniziative si sono svolti i lavori. Ogni gruppo è stato affiancato da funzionari dell'ente, con l'incarico di dare una consulenza legislativa.

I gruppi hanno lavorato con entusiasmo e lena, dimostrando che la novità di fare intervenire direttamente i componenti del Comitato nei programmi da predisporre, in modo molto più coinvolgente rispetto al passato, si è dimostrata una scelta giusta e suscettibile di positive ripercussioni sull'intero programma che interesserà in futuro il mondo dell'emigrazione. La preoccupazione maggiore di tutte è stata però quella dei finanziamenti nel clima di tagli che vanno decurtando le risorse un po' a tutti i settori.

Negli ultimi tre anni per l'emigrazione sono stati stanziati dalla Regione cinque miliardi l'anno. La speranza è che questa posta possa rimanere invariata, anche considerando la perdita già inflitta dall'inflazione; se così non fosse anche i lavori del Comitato rischierebbero di partorire progetti che poi non sarebbero realizzabili per mancanza di fondi. Una garanzia viene dalla sensibilità dimostrata dalla Regione e riconfermata proprio dall'assessore Paolo Braida, che ha portato il saluto della Giunta regionale.

Il documento finale, che sintetizza i lavori dei tre gruppi, approva la relazione del presidente Burelli e rileva la positiva esperienza di lavoro a fianco dei funzionari dell'Ente, esperienza che sarà ripetuta anche nelle prossime sedute, che si faranno due volte l'anno. Nel documento, il Comitato invita le associazioni dell'emigrazione a proseguire nella collaborazione e condivide la proposta di Burelli di organizzare per la metà del 1993 una quarta conferenza regionale dell'emigrazione. In quella sede, ha detto lo stesso Burelli, sarà affinata la bozza per una nuova legge regionale riguardante l'emigrazione. La conferenza sarà preceduta da due incontri coi giovani e con le donne residenti all'estero, in linea con l'intento di rinnovamento e di adeguamento alla realtà attuale.

È stato poi rinnovato l'invito a ringiovanire il Comitato, i cui componenti attuali termineranno nel giugno prossimo il loro mandato quinquennale. Il rinnovamento è fondamentale nel mantenimento dei contatti con le nuove generazioni.

Sul problema dei fondi è intervenuto anche il presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Dario Rinaldi, che è anche assessore regionale alle finanze. Rinaldi ha rilevato che nei tagli resta incomprimibile la spesa sociale, che va comunque garantita «pur nella tragica situazione in cui la finanziaria pone la Regione — ha aggiunto — non si dovrà dimenticare che anche quella per il settore dell'emigrazione è una spesa sociale».

Per quanto attiene, ancora, i programmi, Burelli ha accolto la proposta di un Istituto per la documentazione, che potrebbe svilupparsi, col contributo delle associazioni attorno al nucleo costituito dalla biblioteca dell'Ente.

Altre proposte hanno riguardato la possibilità di invitare più volte i giovani ai soggiorni in Friuli, a formare nuova dirigenza nei sodalizi all'estero e dare così continuità ai legami tra la discendenza degli emigranti e la terra d'origine. Un'azione più consona è stata chiesta anche nel settore dell'informazione ed è stato sollecitato un vademecum (che sarà pronto per l'estate) che informi sulle leggi e le pratiche burocratiche utili agli emigranti, in ogni settore. Informazioni corrette sulla realtà italiana sono state auspicate anche nei confronti di chi chiede di tornare da Paesi in crisi (America Latina) e per le contribuzioni pensionistiche minime è stato rilevato che, in attesa di una revisione adeguata, si conta anche per il 1992 sul mantenimento dell'anno di contribuzione.

I rappresentanti dei Fogolars del Comitato hanno manifestato le preoccupazioni circa i problemi della cittadinanza, dell'esercizio del diritto di voto, della scuola italiana all'estero, dell'efficienza delle strutture consolari.

I rappresentanti del Comitato regionale

Friuli nel Mondo è così rappresentato nel Comitato Regionale dell'Emigrazione:

Argentina: Franco Burelli (Giuseppe De Marchi) e Antonio Cerno (Mario Bianchi).

Australia: Marisa Fabbro Baldassi (Aldo Brambilla).

Belgio: Domenico Lenarduzzi (Renzo Londero).

Canada: Lodovico Pietro Mattiussi (Nadia Liva) e Carlo Taciani (Vilda Chiandussi Ray).

Francia: Adelino Martinis (Danilo Vezzio) e Oreste D'Agosto (Alfonso Zardi).

Germania: Giorgio Ottogalli (Lorenzo Cattaneo).

Lussemburgo: Franco Bertoli (Ernesto Coral dall'Olanda).

Sud Africa: Nives Cosatti Arrigoni (Angelo Schincariol).

Svizzera: Tarcisio Battiston (Claudio Damiani) ed Ezio Marchi (Silvano Cella).

Venezuela: Glauco De Filippo (Luigi Martinello).

Italia: Mario Toros (Giannino Angeli), Adriano Degano (Feliciano Della Mora).

N.B.: I nomi tra parentesi sono dei membri supplenti.

Emigrazione 1992: interventi del Friuli-Venezia Giulia

GRUPPI	*INTERVENTI*	*PROGETTI*
Reinserimento degli emigrati che rimpatriano	*Scolastico*	1. Contributi su spese soggiorno 2. Corsi di sostegno
	Abitativo	3. Contributi per la casa
	Economico	4. Contributi avvio attività economiche 5. Rimborso oneri mutualistico-previdenziali
	Assistenziale	6. Contributi assistenza economica
	Previdenziale	7. Contributi per il minimo pensionistico
Mantenimento dei legami con gli emigranti all'estero	*Informativo*	8. Acquisto e realizzazione di strumenti d'informazione
	Associativo	9. Sovvenzioni Associazioni emigrati
	Socio-culturale	10. Soggiorni per anziani collettivi e individuali 11. Manifesti culturali 12. Pubblicazioni, audiovisivi ed altri materiali
	Formativo-promozionale	13. Soggiorni e stages per giovani 14. Borse di studio per laureati
Studi ricerche sperimentazioni		15. Ricerche e studi 16. Premi di laurea 17. Iniziative sperimentali



Collegio di Duino
Borse di studio

Il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico di Duino (Trieste) ha in corso con il Ministro degli Affari Esteri, Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, una convenzione che prevede la riserva di posti per l'avvio al Collegio di studenti figli dell'emigrazione italiana all'estero. Il Collegio dell'Adriatico prepara gli studenti per il diploma di «baccalaureato internazionale».

Per il biennio 1992-1994 (accesso al Collegio 1 settembre 1992) il beneficio è assegnato anche ad uno studente canadese ed uno brasiliano.

Le condizioni amministrative per l'ammissione sono l'ascendenza italiana del candidato che deve ancora avere titolo per poter richiedere la cittadinanza italiana e le «disagiate condizioni economiche» che devono essere intese come impossibilità per la famiglia del giovane di sostenere gli alti costi per effettuare il corso di studi biennale, con propri mezzi.

Le domande per l'ammissione al concorso di selezione vanno presentate rispettivamente al Presidente della Commissione canadese e brasiliana per il Collegio del Mondo Unito e di seguito si indicano gli indirizzi degli stessi.

Per le scadenze, è necessario mettersi in contatto con il Comitato Nazionale che è impegnato a perfezionare le selezioni entro il 1° maggio.

Presidente Canada

Mr. Toni Macoun
Director
Lester B. Pearson United World College of the Pacific
RR1 Victoria
British Columbia
Canada V8X 3W9
Tel.: + 1 604 478 5591 (office)
Fax: + 1 604 478 6421
Telex: 497488 UWC CANADA VIC

Presidente Brasile

Mr. Rudolf Nagent
c/o Mr. Theotonio Monteiro de Barros
c/o Colegio Santa Cruz
Rua Orobo, 383
05466 Sao Paolo SP
Telex: 1132618 CCPI BR or 32204/37779

È necessario informare della volontà di essere convocati per il colloquio di selezione anche l'Ambasciata d'Italia, eventualmente per il tramite dei competenti Consolati.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

RENATO APPI DI CORDENONS

L'alabardiere della friulanità

Mercoledì 30 ottobre è deceduto a 68 anni il consigliere di «Friuli nel Mondo» Renato Appi. La morte l'ha raggiunto al Policlinico di Pordenone, ove era ricoverato da qualche tempo, colpito da un amale inguaribile. Appi era stato anche vice presidente di «Friuli nel Mondo» per dieci anni dal 1977 al 1987.

Nato a Cordenons nel 1923 Appi è forse più noto come drammaturgo che come poeta. Nel 1945, al suo rientro dalla prigionia in Germania, mette in scena il primo lavoro teatrale «Ritorno alla vita». Negli anni seguenti vengono rappresentate dalla compagnia filodrammatica di Cordenons le commedie «Dividèn la proprietàt», «Na Pasca in tribunal», la commedia musicale per bambini «Sogno di spazzacamino» ed il dramma «La casa di cartapesta» già segnalato e pubblicato dalla rivista veneziana «Teatro del giorno» che, nel 1951, pubblica pure il radiodramma «Nel roccolo» successivamente messo in onda prima da Radio Capodistria e poi da Radio Trieste.

Nel 1955 il dramma «È poco un sole per Valschiuma» viene premiato e pubblicato dalla S.I.A. (Società Italiana Autori) di Bologna. Nel 1957 e nel 1962 il 1° Premio del concorso teatrale della Soc. Filologica viene assegnato ai lavori «L'ultim perdòn» e «Jo e te», mentre nel 1965 a «De ca e de là» e a «Stòriis dal gnò païs» ottengono rispettivamente il 1° e il 3° premio. Nel '74 Radio Trieste trasmette «Vere e no vere», una serie di 12 brevi radio scene sulle superstizioni popolari, e quindi il radiodramma «Gli occhi sulla nuca» 1° classificato al concorso regionale «Candoni Teatro Orazero» di Arta Terme nel 1979.

Oltre al volume di poesie «Chel fantassùt descols», edito dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, in collaborazione con la moglie Elvia ed i coniugi Adriana e Dani Pagnucco dà alle stampe, per le edizioni Concordia Sette, «Le piante nell'uso popolare in Friuli». Dal 1968 sono stati stampati dieci volumi di racconti popolari e parecchi articoli sulle tradizioni popolari di svariate località sempre in collaborazione con la moglie e, talvolta, con altri autori.

Racconti e poesie di Renato Appi sono apparsi sul «Sot la nape», «Strolic furlan» e sul giornale «Friuli nel Mondo», «Il nuovo Belli» e «Fiore della poesia dialettale» (Roma), «Agenda Friulana» (Chiandetti) e in diverse antologie.

Con il contributo di «Friuli nel Mondo», nel 1984 l'Editore G.A. Benvenuto ha pubblicato una raccolta di sue poesie «Come dal purgatoriu». Nel 1990 viene insignito del Premio Epifania di Tarcento per il complesso della sua attività.

Appi, sulla strada aperta da Ottavio Valerio ha compiuto diverse missioni nei vari Fogolârs dei cinque continenti e, negli anni '80 ha contribuito all'allestimento della Mostra della Civiltà friulana itinerante a cura di «Friuli nel Mondo», presso il quale aveva anche creato un archivio di documentazione fotografica per un costituendo Istituto per la Storia dell'emigrazione friulana.



Renato Appi, il primo a sinistra con don Silvano Piani, Mario Toros e l'arch. D'Olivo in occasione della consegna del Premio Epifania 1990.

di GIANNINO ANGELI

C'è un canto friulano che, su versi di Renato Appi, interpretato magistralmente dal *Quartetto Stella Alpina* di Cordenons, ha fatto il giro del mondo, commuovendo, entusiasmando, incoraggiando friulani di ogni continente. È la dolce melodia che racconta il trasmigrare della nostra gente da una terra all'altra sulle note di più famosi ritornelli delle musiche dei Paesi attraversati dall'infinita colonna di anime in cerca di fortuna. Composto quasi a misura per le quattro voci più famose del Friuli, quel motivo, oggi che il suo ideatore non c'è più, richiama con maggior forza alla memoria tutta la storia di stenti e sacrifici di chi ha lasciato la sua casa nella speranza di tornare. La canzone sembra sorridere tristemente all'incerta avventura che si profila dinnanzi a coloro che con qualche vestito nella valigia di cartone e qualche risparmio affrontano il destino del mondo.

Il significato è invece diverso: perché Appi, autore di bellissime poesie e drammaturgo friulano di grande talento, non si è mai piegato alla rassegnazione, al conformismo, al fatalistico andare della vita. La sua forza fisica e culturale prima ancora della sua robusta formazione spirituale, gli imponevano un ruolo di trascinatore che egli ha ricoperto con orgoglio e dignità trasmettendo messaggi d'umanità e di delicato lirismo anche nei momenti in cui palesava un'irruenza pari alla convinzione per i concetti che esprimeva.

Nell'atto unico «De ca e de là», la sua forza sembra cedere, è vero, all'impossibile cambiamento del destino che perseguita l'emigrante nel continuo inseguimento d'una patria che seguita a sfuggirgli. La sua però non è resa: è denuncia, è rabbia, solidarietà e sconsolato affanno per far capire il dramma umano che attraversa le persone «colpite», senza causa, da «emigrazione» e impedite di «guarire» dallo stesso mondo che pur ne riconosce la patologia e ne piange la gravità.

Affascinato dalla sua terra e dal linguaggio della stessa, Renato sapeva comunicare in chi lo ascoltava la medesima passione e i fremiti che egli in prima persona provava al contatto con realtà delle quali era sinceramente innamorato. Gli luccicavano gli occhi per gioia o per tristezza nell'affrontare argomenti che sentiva di interesse comune prima che suoi. E le sue citazioni recavano sempre il marchio d'un galantomismo fuori maniera, serio, che aveva lo scopo di piacere e istruire.

Si potrebbe pensare ad una vera scuola di educazione, di civiltà se non sapessimo di dispiacergli per l'umiltà con la quale Renato ha vissuto la sua vita pubblica.

L'abbiamo conosciuto tutti così Renato: onesto, tremendamente disponibile al lavoro d'ogni sorta, costante servitore d'un Friuli che egli vagheggiava grande ed infinito nella ricchezza dei suoi valori più significativi: la semplicità, l'amicizia, la fratellanza come solidarietà generosa.

Di temperamento deciso, dinamico, quasi a mascherare una rara e docile bontà d'animo, sosteneva con determinazione i propri principii senza peraltro essere arrogante e tanto meno presuntuoso. Anzi talvolta dimostrava la freschezza, l'entusiasmo ma anche il candore d'un fanciullo nell'esultante allegria per la prossima festa. (...chel fantassùt descols ch'al zirava in grava a fâ penàcius!).

Egli recava a tutti la gioia che aveva nel cuore: riversava in ognuno la voglia di attività che aveva trasformato la sua vita in laboratorio di idee in continuo lavoro per il nuovo dove fantasia e genialità distinguevano l'uomo e lo scrittore per renderli entrambi grandi.

Lavorò molto per «Friuli nel Mondo» in patria e all'estero tra le comunità migranti dando alle sue tante iniziative quel tocco signorile che diventava qualità sortita da un'animo gentile. Per molti anni ricoprì anche la carica di vice-presidente per il pordenonese. Collaboratore attento ed operoso, fu tra gli ispiratori dell'«Istituto Friulano per la Storia dell'Emigrazione» e di quella «Mostra della Civiltà Friulana» unico esempio del genere che mai sia stato promosso in Italia da una associazione di emigranti.

Dobbiamo molto, tutti, a Renato Appi. E ciò al di fuori anche della sua ricca ed intelligente produzione letteraria e teatrale. Fu divulgatore di friulanità come sereno piacere di appartenere ad una etnia appagante e fiera; messaggero di amicizia come strumento di solidarietà e vincolo di affetti; provocatore pugnace e instancabile di iniziative quali conclusioni agli stimoli che la sua creatività elaborava.

Abbiamo perduto tutti un grande amico e il Friuli un suo inestimabile alabardiere. Mancherà, Renato, alla sua «zent», a Cordenons che amava ricambiato, ai Fogolârs che l'hanno conosciuto comportarsi con quel suo piglio d'incoraggiamento impetuoso in ogni occasione. Mancherà a noi di «Friuli nel Mondo» che in tanti anni di cordiale consuetudine di lavoro gomito a gomito avevamo da lui imparato il segreto della sua «turbolenta» serenità e degli entusiasmi.

La vita non ce lo restituirà più: Renato non potrà fisicamente tornare tra noi come invece invocano le sue tante «opere della speranza». Continuerà a vivere il suo pensiero, il suo insegnamento sarà strada sicura per procedere nell'affermazione dei valori per i quali Egli lavorò lasciandoci la meravigliosa eredità di esempi e spezzoni di vita che ognuno di noi serberà nel cuore.

Renato resterà con noi, invisibile guida poetica, riferimento fraterno che non potrà ripetersi o tornare perché non si è mai distaccato da noi.

Cul cour in man

Cul còur in man
iò t'ài spetàt che te tornàs
dal «Lasimpòn»;
ài 'sguoitàt li' cassèlis,
ài netàt l'armaròn,
come in chê uòlta...

Sensa doman
iò te savèvi e te spetàvi!
De tant in tant
iò te sintivi di li' preghieris,
come 'na uòlta
tal timp lontàn.

La ciàsa 'a tàs
squasi a confòndisi tal gran
silènsiu
colmu de te.
Tu no te sàs che no pòus vivi
se no te rivis
prest chì da me.

Indulà elu?

Oh, suoi ben iò
chel fantassùt descòlas
ch'al ziva in grava
a fâ penàcius!
Penàcius blanca,
penàcius ros,
colòur del sièl,
verts, zai,
penàcius viola.
Marì,
indulà elu mai
chel fantassùt descòls
ch'al ziva in grava
a fâ penàcius?...

La vita 'a me l'à tuòlt!
'A me l'à tuòlt la vita!
Là, sul truòi, 'na dì.
Agrimis, sanc!...
Sunàt ciampànis.
Un gorc 'a me l à tuòlt!
Fòuc e sinisa!...
La sò sidòn
'a èis sot la napa grisa
e tal siò lièt, fat-sù,
la forma 'a se desguòlta
a un sussùr tal paòul,
o sù par l'impiràda.

Civiltà della memoria

di NICO NANNI

«Civiltà della memoria» è un nuovo progetto editoriale di Studio Tesi di Pordenone — realizzato assieme alla Presidenza della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e con il concorso delle Industrie Zanussi e delle Casse di Risparmio di Udine e Pordenone, di Trieste e di Gorizia — che nel giro di qualche anno si propone di recuperare alla conoscenza presente e di «fissare» per le generazioni future le personalità, le vicende esistenziali e il lavoro di coloro che in qualche modo e nei più diversi campi di azione hanno dato un contributo importante alla crescita umana, sociale, economica della regione, per alcuni terra d'origine, per altri patria d'adozione.

I curatori della collana hanno identificato 33 personaggi, per ognuno dei quali uscirà una monografia: ecco una breve panoramica di questi personaggi con indicato tra parentesi il nome del curatore.

Rino Alessi, 1885-1970 (Chino Alessi): giornalista triestino d'adozione, fece rinascere «Il Piccolo» dopo la «grande guerra»; fu autore letterario e drammatico.

Gianni Bartoli, 1900-1973 (Corrado Belci): fu il sindaco della Trieste del secondo dopoguerra, quando la città voleva ricongiungersi all'Italia.

Franco Basaglia, 1923-1980 (Michele Zanetti): lo psichiatra che rivoluzionò la cura psichiatrica in Italia e che svolse a Gorizia e a Trieste le elaborazioni pratiche della sua teoria.

Mirko Basaldella, 1910-1969 (Tito Maniacco); uno dei tre fratelli artisti friulani, il grande scultore le cui opere sono sparse per il mondo.

Silvio Benco, 1874-1949 (Anna Gruber): giornalista, per tutta la vita accompagnò i lettori con le sue acute analisi culturali e sociali.

Ottavio Bottecchia, 1894-1927 (Elio Bartolini): il primo italiano che vinse il Tour de France.

Agostino Candolini, 1885-1973 (Annamaria Russo): avvocato e uomo politico friulano, della sua militanza politica fece un servizio per la comunità.

Primo Carnera, 1906-1967 (Elio Bartolini): il «gigante di Sequals», il pugile che vinse il titolo mondiale.

Giacomo Ceconi, 1833-1910 (Vannes Chiandotto): l'emigrante imprenditore, simbolo della laboriosità dei friulani e gran benefattore delle sue vallate.

Raimondo D'Aronco, 1857-1932 (Licio Damiani): l'architetto che fu il protagonista del liberty italiano ed europeo.

Giuseppe Del Bianco, 1892-1954 (Giovanni Comelli): giornalista, editore, tipografo, tutore della cultura friulana.

Luigi Fogar, 1882-1971 (Guido Botteri): il vescovo di Trieste che fu fatto rimuovere dal fascismo.

Loris Fortuna, 1924-1985 (Piero Fortuna): il deputato socialista che fu più volte ministro e che si impegnò per i diritti civili degli italiani.



Candolini **Tessitori**

Enrico Galvani, 1883-1963 (Alvaro Cardin): l'industriale pordenonese che innovò le sue aziende e fu attento ai problemi sociali dei lavoratori.

Virgilio Giotti, 1885-1957 (Anna Modena): triestino, Giotti può essere considerato uno dei più grandi poeti in dialetto del Novecento.

Michele Gortani, 1883-1966 (Nino Del Bianco): carnico, figlio di emigranti, geologo di fama, Gortani operò anche come uomo politico per il riscatto sociale della sua terra.

Srecko Kosovel, 1904-1926 (Boris Pahor): poeta sloveno del primo Novecento, Kosovel seppe cantare la sua terra e le vicende del suo popolo.

Giuseppe Lozer, 1880-1974 (Luciano Padovese): il battagliero sacerdote pordenonese fu uno dei principali protagonisti dell'impegno dei cattolici in politica e nell'azione sociale.

Biagio Marin, 1891-1985 (Edda Serra): è lo straordinario poeta gradese, insuperato cantore del mare, del cielo, del vento, dei gabbiani.

Carlo Michelstaedter, 1887-1910 (Giorgio Pressburger): nonostante la morte precoce, ha lasciato un messaggio filosofico molto importante, precursore dell'esistenzialismo.

Pier Paolo Pasolini, 1922-1975 (Giuseppe Zigaina): sarà una biografia particolare dello scrittore e regista, visto soprattutto nel suo rapporto col Friuli e con la pittura.

Bruno Pincherle, 1903-1968 (Miriam Coen): medico pediatra impegnato nel politico e nel sociale, ha lasciato un segno importante nella sua città: Trieste.

Francesco Placereani, 1920-1986 (Alfeo Mizzau): un altro sacerdote pieno di passione, uomo colto e studioso attento, vide nella Chiesa la continuità di Aquileia, madre e matrice della friulanità.

Sofronio Pocarini, 1898-1934 (Silvio Cumpeta): giornalista, pittore, poeta e scrittore di teatro, il goriziano Pocarini aderì al futurismo. Fu anche vivace organizzatore culturale.

Antonio Santin, 1895-1981 (Guido Botteri): Vescovo di Trieste e Capodistria difese le minoranze perseguitate dal fascismo e la città durante l'occupazione nazista del territorio.

Carlo Schiffrer, 1902-1970 (Elio Apih): storico, uomo politico democratico, Schiffrer fu anche un attento operatore culturale.

Cesare Augusto Seghizzi, 1873-1933 (Alessandro Arbo): musicista goriziano, fu didatta e compositore, lasciando tra l'altro un ricco patrimonio folcloristico.

Fermo Solari, 1900-1989 (Nino Del Bianco): imprenditore, antifascista, uomo politico, Solari è anche autore di vari scritti.

Giani Stuparich, 1891-1961 (Roberto Damiani): fu la coscienza critica della cultura giuliana tra la fine della Grande guerra e l'anno della morte. Ha lasciato significative pubblicazioni.

Tiziano Tessitori, 1895-1973 (Michele Meloni): l'uomo politico friulano fu un convinto assertore del regionalismo.

Jakob Ukmar, 1878-1971 (Alojz Rebula): sacerdote, giudice ecclesiastico, studioso di lingue orientali e astronomia, autore di libri di teologia.

Vittorio Vidali, 1900-1983 (Mario Passi): uno dei protagonisti dell'Internazionale, combattente per la libertà in Europa.

Lino Zanussi, 1920-1968: l'industriale che ha guidato il riscatto economico del Friuli Occidentale, imponendo nel contempo gli elettrodomestici nelle abitudini degli italiani.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

CAPORIACCO - Realizzata una polenta «mondiale» — Gli organizzatori della Festa del coltivatore, che si è tenuta recentemente a Caporiacco, l'hanno battezzata «Polentissima '91». La polenta è stata infatti il momento clou di una kermesse agrogastronomica ed ha rappresentato anche un record, perchè con i suoi 9 quintali e 40 chili di peso troverà posto nei Guinnes dei primati. Per mescolarla ci sono volute ben sedici braccia armate di remi usati come mestoli e per cucinarla è stata utilizzata una caldaia da latteria, con dosi gigantesche di acqua e di farina di mais. Farina e acqua sono state portate direttamente da Verzegnis, il paese d'origine del team che si è cimentato con supermestoli per ottenere l'antico prodotto della cucina agreste. Per la precisione, gli autori di questa mastodontica polenta hanno consumato 3 quintali di farina e 7 ettolitri d'acqua. Il tutto si è svolto nell'azienda agrituristica «Da Gabry», su iniziativa e diretto intervento della Confcoltivatori della provincia di Udine. A Caporiacco insomma, nel cuore del Friuli, è stata fatta la più grande polenta del mondo.



Caporiacco: panorama.

CAMPOFORMIDO - L'arte di Zorzi in Svizzera — Giordano Zorzi originario di Campoformido, da anni emigrato in Svizzera, continua ad affermarsi come scultore. Infatti è stato invitato più volte a presentare le sue opere in mostre tenutesi in importanti città della Confederazione elvetica, ottenendo lusinghiere affermazioni e riconoscimenti che lo hanno maggiormente incoraggiato a proseguire. A Campoformido dov'è nato, si può ammirare un meraviglioso busto d'alpino da lui donato al gruppo delle locali penne nere, ma i suoi capolavori hanno un'altra tematica frutto del suo fervore creativo. Egli rappresenta un tipico esempio di buona volontà. Zorzi ne ha tanta perché si dedica alla scultura al termine di dure giornate di lavoro impegnando pure tanto del tempo libero festivo. La sua arte è ispirata al più duro simbolismo nel quale esterna una carica artistica in forme evolute e in grandi dimensioni. Recentemente ha conquistato il premio National Ansstellung della città di Bien con un'opera intitolata *L'albero della vita*. L'ambito riconoscimento gli è stato consegnato nel corso di una cerimonia alla quale hanno partecipato, con le autorità locali, il console e il delegato dell'ambasciata italiana a Berna, il soprintendente alle belle arti, il prefetto e il sindaco della stessa città.

CASTELNOVO DEL FRIULI - Un messaggio d'amicizia da Monaco — Affidato ad un minuscolo palloncino di appena 20 centimetri un messaggio di saluto e di amicizia lanciato da una scolaresca tedesca di Ayng, paese a 30 chilometri a Sud-Ovest di Monaco di Baviera, per festeggiare la chiusura dell'anno scolastico, scavalcate le Alpi e compiendo oltre 500 chilometri in una sola giornata, è giunto in Friuli. Lo ha raccolto a Castelnovo, borgata Costa, Mario Muzzatti di Bolzano, in vacanza nella casa paterna. Segnalato il ritrovamento, a Muzzati è giunta pronta la risposta della maestra Barbara Kalb la quale, oltre ad esprimere soddisfazione e gratitudine, assicura che mai un loro lancio aveva raggiunto una meta così lontana. Il felice epilogo della vicenda ha così gettato le basi per un ideale ponte di amicizia fra la Baviera ed il Friuli.

PRODOLONE - Storia e tradizioni in un libro — All'istituto Falcon Vial di San Vito al Tagliamento, è stato presentato il libro del sanvitese Marcello Buccaro, dal titolo «Prodolone, ieri». Sono intervenute numerose autorità, scrittori, personaggi della cultura e dell'arte. «L'autore — ha detto il presidente della Somsi, Lucio Vadori — da anni svolge un'intensa attività di ricerca presso archivi e biblioteche per approfondire la sua conoscenza diretta sulla storia, tradizioni, persone del piccolo paese di Prodolone, che è frazione di San Vito dal 1811, mentre in passato faceva parte della Giurisdizione feudale dei conti Prodolon, consanguinei dei Mels e Colloredo, assai più noti nella Patria del Friuli. L'opera "Prodolone, ieri", inizia con la storia del primo nucleo abitativo, sulle vicende del feudo e quelle del periodo moderno. Buccaro illustra quanto importante sia stata l'aggregazione del centro parrocchiale sotto l'aspetto religioso e sociale. Inoltre, descrive la vita sociale dei vari secoli, come emerge da documenti del Tribunale feudale, da atti notarili e da deliberazioni di tante Vicinie.

TORVISCOSA - Nuovo look per la chiesa di Malisana — La vecchia chiesa del cimitero di Malisana si rifarà il *look*. La comunità attendeva da tempo che si iniziassero i lavori di recupero, anche perché l'edificio rischiava di sgretolarsi sotto la morsa impietosa del tempo. L'edificio sacro risale all'epoca in cui Aquileia brillava ancora in tutto il suo splendore. Realizzato in prossimità della via Annia, la celebre strada consolare romana, sembra sia stato costruito su una di quelle ancone che gli antichi romani dedicavano ai loro dei. In seguito, è stato trasformato in chiesa vera e propria, adibita al culto e dedicata ai santi Pietro e Paolo. L'attuale corpo centrale può essere databile intorno al X secolo, dopo la terribile e drammatica invasione degli Ungari. Nell'ambito dei lavori di restauro, eseguiti nel 1948, l'altare fu demolito e al suo interno venne trovato un tronco di colonna dorica: reperto archeologico che originariamente doveva servire da sostegno alla mensa. Gli affreschi che ornano le pareti e il soffitto sono stati scoperti nel 1930. Secondo gli esperti risalgono al Cinquecento e rivelano la mano di pittori diversi.

STRASSOLDO - La gara del salame friulano — I pordenonesi quest'anno hanno fatto incetta di premi alla gara del salame friulano. Sono stati, infatti, i produttori pedemontani i grandi protagonisti della ventottesima rassegna degli «Amatori del salame friulano» che si è tenuta a Strassoldo di Cervignano del Friuli. La tradizionale festa dell'insaccato ha visto la partecipazione di ben settantadue buongustai che hanno votato i ventidue salami in gara. Il trofeo è stato vinto da Angelo Girardi, agricoltore di Pordenone, che ha presentato una vera delizia del palato. Ma anche la piazza d'onore è stata appannaggio di un pordenonese, Mauro Tinello, distanziato di alcune lunghezze dal conterraneo. Al terzo posto si è classificato l'udinese Ercole Budai, che ogni anno si segnala con i suoi prodotti. La competizione è stata davvero combattuta e i premi si sono «giocati» in una manciata di punti. I produttori questa volta si sono superati per presentare prelibatezze che hanno riscosso applausi e successo. A tutti i partecipanti l'organizzazione ha offerto una simpatica ceramica, come ricordo dell'ormai tradizionale disfida del salame friulano.

BARCIS
La «Regata veneziana»



Barcis: Il lago.

BARCIS - Successo della «Regata veneziana» — Si è svolta nelle verdi acque del lago di Barcis la terza edizione della «Regata veneziana» tra l'entusiasmo del pubblico e la soddisfazione degli organizzatori. Le imbarcazioni che hanno partecipato alla competizione erano abbinate a sei paesi della valle e hanno riportato il seguente ordine d'arrivo: 1° *Claut* con i gondolieri Giovanni Scarpa e Luciano Granzotto; 2° *Barcis* con Arturo Buranella e Bruno Amadei; 3° *Andreis* con Francesco Todesco e Valerio Nordio; 4° *Erto e Casso* con Vittorio Tagliapietra e Fulvio Uccelli; 5° *Cimolais* con Aurelio Bortolini e Arturo Marucchio; 6° *Maniago* con Adriano Dose e Ezio Ardizzon. Le gare hanno entusiasmato il numeroso pubblico che ha partecipato tifando per i propri beniamini. Nonostante il tempo incerto il pubblico non è mancato, anche perché il coro della Serenissima con i costumi tipici dei gondolieri veneziani ha riempito il lago e tutto il paesaggio di un'atmosfera da Canal Grande. Qualcuno, visto il successo dell'iniziativa, anche se l'idea potrebbe apparire forse un po' presuntuosa, sta pensando a un futuro gemellaggio tra Barcis e Venezia.

VALVASONE Gli affreschi del Castello

VALVASONE - Nel castello affiorano affreschi — Il castello di Valvasone è attualmente al centro di molte attenzioni. Se ne compiacciono ovviamente i Valvasonesi, che temevano di perdere una parte importante del patrimonio storico-artistico del loro paese e se ne compiace l'Amministrazione comunale, che sta concretizzando l'acquisto di una parte del castello. Alessandro Sasso e Alberto Porro, laureandi in architettura a Venezia, se ne compiacciono però ancora di più, perché durante le ricerche per la loro tesi di laurea sul restauro del castello di Valvasone, sono stati i fortunati protagonisti di alcune scoperte. Si tratta di affreschi risalenti presumibilmente ai secoli XII-XIV, venuti alla luce al piano terra nell'attuale proprietà del Conte Ettore di Valvasone, durante i rilievi che i due studenti hanno effettuato in questi ultimi mesi. Al di là del valore intrinseco che gli affreschi possono avere, la loro scoperta è molto importante, perché rappresenterebbe la tangibile testimonianza dell'evoluzione del castello per successivi accorpamenti di piccole case. Un'ipotesi che era già stata avanzata in passato, ma solo teoricamente. Per il recupero definitivo degli affreschi, si attende ora un rapido intervento di esperti che possano completare definitivamente qualsiasi tipo di sondaggio.



Valvasone.

TRAVESIO - Festeggiati i 60 anni della Ferrovia — In una splendida giornata di sole, Travesio ha accolto la vaporiera che ha commemorato i 60 anni di vita della Ferrovia pedemontana. Si trattava di un convoglio composto dalla motrice a vapore e da sette vagoni d'epoca. Circa 500 i viaggiatori che, scesi dal treno, si sono mescolati ai numerosi abitanti di Travesio accorsi ad accoglierlo. Il sindaco Pietro Del Toso ha ricordato i tempi in cui il treno era l'unico mezzo di comunicazione tra la Pedemontana e il resto del Paese, sottolineando la funzione che la ferrovia ebbe soprattutto in funzione dell'esodo degli emigranti in cerca di fortuna lungo le vie del mondo. Il convoglio è stato accolto dalle note festose della banda musicale di Meduno e da un piccolo rinfresco organizzato dalla Pro loco.

La manifestazione era stata preceduta da una marcia non competitiva organizzata dalla locale squadra dei Volontari antincendio. Durante la marcia l'Ale Rigel di Casarsa e il Corpo forestale regionale di Pinzano e Maniago hanno effettuato alcune azioni dimostrative per sottolineare l'affiatamento tra volontari e corpi istituzionali. La giornata di festeggiamenti si è conclusa in auditorium con i canti e le recite dei bambini in onore dei genitori.

LUCERNA (SVIZZERA)

I trent'anni del Fogolâr



L'assessore della Provincia di Udine Giovanni Pelizzo, al centro della foto, premia un giovane studente-apprendista friulano di Lucerna, alla presenza di alcuni presidenti di Fogolârs furlans elvetici e del console d'Italia, Rosa Alba Di Clemente.

Il 30° di fondazione del Fogolâr furlan di Lucerna è stato un proficuo momento d'incontro per i rappresentanti dei 14 sodalizi esistenti in Svizzera, che hanno dibattuto i problemi della vecchia e nuova emigrazione, formulando proposte che verranno prossimamente esaminate da «Friuli nel Mondo». All'incontro sono intervenuti, il presidente ed il segretario del Fogolâr di Basilea, Ivo Della Vedova ed Enrico Marchetti; il consigliere del Fogolâr di Berna, Giovanni Fantin; Omero Zanini, consigliere del Fogolâr di Frauenfeld; Gino Violino e Vittorio Cussi, rispettivamente presidente e consigliere del Fogolâr di Friburgo; Giuseppe Chiararia, presidente del Fogolâr di Ginevra; il presidente ed il consigliere del Fogolâr di Lucerna, Carlo Vidoni e Mario Pauletti; Gianni Iogna, presidnte del Fogolâr di Lugano; Bruno Ius, presidente del Fogolâr di San Gallo; ed i consiglieri del Fogolâr di Zurigo, Luciano Costante e Guerrino Casatto.

La giornata centrale ha registrato la presenza di circa 300 persone tra friulani e italiani. Alla cerimonia ha partecipato anche il console d'Italia a Lucerna, Rosa Alba Di Clemente, accompagnata da autorità della città svizzera, mentre l'avv. Giovanni Pelizzo, assessore alla Provincia di Udine, ha svolto una relazione per illustrare le leggi emanate a favore degli emigrati. Pelizzo si è poi intrattenuto sul significato della difesa della cultura, delle tradizioni e della lingua friulane, dell'attaccamento alle proprie radici tipica dei corregionali all'estero seppur proiettati anch'essi a diventare tutti europei, cittadini del mondo. Ha fatto gli onori di casa il presidente del Fogolâr furlan di Lucerna, Carlo Vidoni, in una serata allietata dalle note e dai canti del gruppo la «Clape di Zirà», che è giunto a Lucerna accompagnato dal sindaco Vittorino Ghenda. Agli organizzatori l'assessore Pelizzo ha fatto dono di alcuni volumi della «Storia del Friuli» e dello stemma della provincia di Udine.

Cesano Boscone (Milano)

Con i ladini delle Dolomiti



Foto di gruppo al IX Torneo di bocce a coppie del Fogolâr di Cesano Boscone.



Il sindaco di Cesano Boscone Marro e la signora Maggi al pranzo sociale del sodalizio.

Prosegue, intensa come sempre, l'attività del Fogolâr furlan di Cesano Boscone in Lombardia. Anche per questo 1991, infatti, il sodalizio presieduto dalla signora Elda Tami Maggi ha programmato e realizzato alcune interessanti manifestazioni. Spicca, in particolare, l'incontro organizzato tra i soci del Fogolâr ed i «cunfradis ladins» delle Dolomiti, che si è tenuto nei giorni 15 e 16 giugno scorso. Due giorni intensi di cultura e di presa di coscienza dei problemi delle cosiddette «minoranze etniche», che poi sono i problemi del rispetto dell'uomo vivo e concreto nella storia di sempre. A Vigo, in Val di Fassa, c'è stato un significativo dibattito con i responsabili dell'Istituto Culturale Ladino, che hanno anche fatto da «guida» agli ospiti del Fogolâr di Cesano Boscone, alla conoscenza della cultura di questo antico popolo, che è sempre rimasto fedele alla sua lingua di origine neolatina.

Oltre all'incontro di Vigo, sono state effettuate delle visite particolari al Museo ladino, ad un antico mulino e alle terre ladine di Fiemme e di Moena, nonché attorno al Gruppo del Sella, che unisce le quattro valli ladine di Fassa, Livinallongo, Badia e Gardena. Una grande cavalcata insomma, durante la quale i friulani del sodalizio di Cesano Boscone hanno imparato a dire «sani», oltre che il tradizionale e caratteristico «mandi».

L'attività del sodalizio per il '91, però, ha avuto inizio ancora il 16 gennaio, con un pranzo sociale al quale hanno partecipato il sindaco e il vicesindaco di Cesano Boscone, nonché il direttore didattico ed i parroci dell'importante centro lombardo. Tutti hanno particolarmente apprezzato il «gustâ a la furlane», che era rallegrato tra l'altro anche dalle note del fisarmonicista friulano Beno Fignon.

Un'altra caratteristica manifestazione è stata organizzata e realizzata dal sodalizio domenica 7 luglio, sotto il tendone del campo di bocce del Circolo Familiare Tessera, dove si è svolto con grande successo, nonostante l'elevata temperatura (35 gradi!), il IX Torneo di bocce a coppie, cui hanno partecipato anche soci dei Fogolârs di Bollate e di Milano. Il trofeo, offerto da «Friuli nel Mondo», come le altre coppe in palio, è andato questa volta alla signora Bruna Zaina del Fogolâr di Cesano Boscone, che ha sfidato il caldo e gli altri concorrenti, in coppia con Molvino Coccetta del Fogolâr furlan di Milano.

Obiettivo fotografico



È Luciano Da Rio, un artegnese che vive e opera ad Ottawa, capitale del Canada, dal 1954. Per ricordare a 7.000 km. di distanza la sua bella Artegna, ha pensato di mettere a frutto quanto appreso da giovane alla Scuola di Mosaico di Spilimbergo, dove si diplomò nel 1952, e si è costruito nel giardino di casa una splendida copia in miniatura del castello di Artegna. Altre opere del nostro Luciano si trovano nella sede del Fogolâr di Ottawa e vengono solitamente esposte durante le feste sociali del sodalizio. «Complimenz e brâf!».



Fernanda e Elvio Corsin da Codroipo (i primi a destra, seduti) in occasione della loro visita in Canada, ringraziano gli amici ed i parenti di Hamilton e Toronto, per la calorosa accoglienza avuta da tutti, in particolar modo dagli amici Adalgisa e Renzo Piccoli per aver regalato un giorno di festa in occasione del loro 25° anniversario di matrimonio.



È una sorpresa per Renzo Vidoni, primo a sinistra, originario di Buia ma da anni residente a Ottawa in Canada. Gliela fanno da Puerto Ordaz, in Venezuela, gli amici Eliseo Ponta, Enzo Andreutti e Livio Calligaro, che è andato a trovare dopo quarant'anni che non rivedeva. La foto fissa appunto un momento di quel felice incontro e ci è stata recapitata dallo stesso Eliseo Ponta, secondo a sinistra, che ringrazia nuovamente «il buiàt dal Canada» per la simpatica e graditissima visita.



Sono ritratte nella foto (anche se l'ultima è nascosta nella carrozzina) quattro generazioni della famiglia di Evelina Cragnolini ved. Moro, nata a Stella di Tarcento, ma dal 1952 residente ad Annemasse, in Francia. La signora Evelina è la prima a destra, con al centro la figlia Luciana e, a sinistra, la nipote Isabella che custodisce nella carrozzina il piccolo Malvin di pochi mesi appena. Tutti assieme mandano un particolare saluto a Stella di Tarcento, nonché ai familiari e agli amici tutti sparsi nel mondo.



Il 20 luglio scorso, a Bridgend Mid Glam, in Inghilterra, ha convolato a giuste nozze Adriano Fantini, figlio del nostro affezionato socio Nicesio, originario di Torreano di Cividale. La sposa si chiama Maria Del Grosso ed è di origine italiana. Nella foto gli sposi sono appunto con Nicesio (primo a destra) e la sua consorte Maureen, che è inglese, ma parla bene l'italiano e capisce, assicura Nicesio, anche il friulano. Sorridenti e felici, sposi e genitori inviano carissimi saluti a tutti i parenti e ai tanti amici. «Buine fortune ai nuviz!» da «Friuli nel Mondo».

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **AMPEZZO - Gli allevatori dell'Alta Val Tagliamento** — «Sono troppi i condizionamenti che ostacolano lo sviluppo dell'allevamento e dell'agricoltura, specialmente in montagna». Con questa affermazione, il rappresentante di zona degli allevatori, Renato Gonano, ha aperto una serie di doglianze al convegno di studio sul settore, tenutosi ad Ampezzo. Basta l'elencazione di tali condizionamenti per rendersi conto della loro diretta incidenza: riordino fondiario, pressione fiscale, intollerabile burocrazia, incertezza dei prezzi di mercato, problemi ecologici e ambientali. Su questi argomenti si è principalmente sviluppata la discussione degli allevatori intervenuti da tutti i paesi dell'Alta Val Tagliamento. Una buona notizia comunque, ha rasserenato gli animi: è possibile, mantenendo la produzione regionale del latte agli attuali 2 milioni 500 mila quintali annui, come vuole la Cee, procedere a una riassegnazione di quote a favore della montagna, specie delle giovani aziende. È infatti necessario — è stato detto — non penalizzare questa attività, specie ad Ampezzo, dove sta aumentando il numero dei capi in allevamento, con un immediato beneficio sia ambientale che turistico.



Ampezzo dalla strada del Passo Pura.

■ ■ **MARIANO DEL FRIULI - Un po' di storia** — La storia di Mariano inizia presumibilmente con quella di Aquileia. Quando, nel 181 a.C., Roma inviò alla frontiera orientale una colonia di 3.000 latini, ad essi venne assegnato tutto l'agro aquileiese che si estendeva fino al Timavo ed al Torre. Da questi nuovi padroni ebbero il nome i poderi da loro occupati e lavorati. Così è da ritenere che il nome di Mariano sia derivato dal nome di un soldato romano, Mario, che si era insediato su un podere della zona. Nel 967 d.C. Mariano passò al patriarca Rodoaldo, mentre un secolo dopo fu dei conti di Gorizia e poi di nuovo del patriarca. Nel 1419 i veneziani occuparono una prima volta il Friuli orientale, ma 25 anni dopo dovettero consegnarlo ai conti di Gorizia. Nella seconda metà del 15° secolo iniziarono le invasioni dei turchi e a Mariano si ricorda ancora il «ciamp dai turcs», dove probabilmente si accamparono. Nel 1500, morto Leonardo, ultimo conte di Gorizia, la contea passò all'imperatore d'Austria, ma fu successivamente contesa ancora da Venezia. In questo periodo Mariano fu fortificato. All'inizio del secolo XVII furono combattute fra Venezia e l'Austria le guerre gradiscane che interessarono tutto il Friuli orientale. La pace di Madrid del 17 settembre del 1617 riportò Mariano sotto dominio austriaco e incominciò un periodo di pace di quasi due secoli. Altri fatti importanti vissuti successivamente dal territorio di Mariano furono l'occupazione napoleonica (1797) e la guerra '15-'18, durante la quale uno scoppio di diversi carri di munizioni distrusse le case della Centa e quelle circostanti.

■ ■ **SPILIMBERGO - Una «scatola magica» per radioamatori** — La necessità aguzza l'ingegno e per tre radioamatori spilimberghesi l'idea è significata anche il terzo premio alla fiera pordenonese dell'Hi-Fi e dei radioamatori. Claudio De Rosa di Istrago, Silvano Lenarduzzi di Tauriano e Dario Castellan di Gradisca sono i meritevoli tecnici. Hanno realizzato un dispositivo di risposta automatica di segnale per radioamatori, che potrà essere utile per tutti i colleghi della zona, ma non solo. Si tratta di una «scatola» di dimensioni limitate che, collocata sul ponte radio, serve al radioamatore per verificare l'intensità con cui il segnale del proprio apparecchio raggiunge il ponte radio che, generalmente, è situato in montagna. L'attrezzatura si rende particolarmente utile, anzi necessaria, per assicurare un collegamento certo. Un'idea preziosa, dunque, come ha riconosciuto il premio che la speciale commissione ha assegnato ai tre appassionati spilimberghesi di radiotecnica «fai-da-te». L'apparecchiatura è stata messa a disposizione di tutti i radioamatori della provincia di Pordenone, ai quali verrà comunicato il codice su specifica richiesta.

■ ■ **PORCIA - L'artigianato protostorico di Palse** — Si è conclusa a Palse la quarta campagna di indagini archeologiche. Da molti anni è nota agli studiosi e agli appassionati l'esistenza di un abitato protostorico che, con un'estensione di circa 32 ettari, risulta essere uno de più grandi del Friuli- Venezia Giulia. Alcuni rinvenimenti attestano che la zona era abitata già durante la prima età del ferro, nell'VIII sec. a.C., mentre reperti portati alla luce negli strati di degrado esaminati (frammenti ceramici, elementi in corno lavorato e fibule in bronzo) sono attribuibili al V sec. a.C. Le ricerche effettuate nel 1990 avevano inoltre messo in evidenza una ricca concentrazione di scorie di ferro, facendo presumere l'esistenza di una zona adibita al trattamento del ferro semilavorato, riferibile anch'essa almeno al V sec. a.C. L'insediamento protostorico di Palse si rivela quindi anche come centro di produzione artigianale di manufatti metallici, risalente a oltre 2.500 anni fa. La campagna di scavi, che ha interessato il settore meridionale dell'antico abitato, è stata diretta dall'ispettrice della Soprintendenza archeologica per i beni ambientali del Friuli-Venezia Giulia, Serena Vitri, mentre le ricerche sono state facilitate dalla disponibilità e dalla cortesia dell'ing. Fadalti, proprietario del terreno.

■ ■ **POLCENIGO - Ritorna la castanicoltura** — Su sollecitazione della Pro loco di Mezzomonte, la Comunità pedemontana del Livenza, che ha sede a Polcenigo, ha condotto un'indagine per lo sviluppo della castanicoltura. In base alle indicazioni fornite la Pro loco di Mezzomonte ha provveduto, con la collaborazione dei proprietari dei terreni (per la maggior parte incolti), alla messa a dimora di 150 nuove piante di castagno che, nella fase iniziale, saranno seguite dalla Saf (Società agricola forestale) di Palazzolo dello Stella, per due anni circa, curando in particolare i tipi di innesto. Allo scopo sono stati creati due impianti castanicoli pilota ben distinti, recuperando alcune *terrazze* da qualche anno lasciate incolte. Successivi interventi consentiranno di recuperare altre *terrazze* collinari con altre piante di altra produttività e con frutti di grossa pezzatura. Nella pedemontana Pordenonese, insomma, la castanicoltura si affaccia nuovamente alla ribalta con una serie di iniziative mirate, che hanno lo scopo di reimpostare la coltura di questa pianta da frutto che, contrariamente a quanto si possa pensare, ha un futuro assicurato.

In un libro di Paolo Gaspardo

Pordenone
nella Grande Guerra

di NICO NANNI

Si sapeva che vi stava lavorando da tempo, che sarebbe stata la sua opera di più ampio respiro: purtroppo la morte lo colse improvvisamente nel 1988 e la sua opera rimase nel cassetto. È merito dei figli, Pier Giuseppe (giornalista de «Il Gazzettino») e Maria Luisa (insegnante) e della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione (organismo col quale hanno collaborato nel l'edizione enti pubblici e privati) se ora l'opera di Paolo Gaspardo «Pordenone nella Grande Guerra - Il Friuli Occidentale dall'Unità d'Italia al 1918» ha visto la luce.

Cronista principale delle vicende pordenonesi per oltre sessant'anni (dal 1924 fu una colonna del settimanale diocesano «Il Popolo», poi fu alla redazione locale de «Il Gazzettino» e corrispondente da Pordenone dei maggiori quotidiani nazionali, dell'Ansa e della Rai), Paolo Gaspardo (classe 1907) ha avuto un ruolo di rilievo anche nella vita associativa e istituzionale della sua città, per la quale ha poi svolto — magari con un pizzico di civetteria — la funzione di «storico ufficiale» impegnato a riscoprire il filo delle vicende che hanno interessato Pordenone e il suo territorio. Ma la sua è sempre stata una storia, che nell'attenzione ai documenti, non ha mai perduto la dimensione della «cronaca» intesa nel suo senso più alto: del continuo «divenire», cioè, degli eventi, nel riferire il quale la memoria ha uno spazio ben preciso.

Per questa nuova «storia» Gaspardo raccolse documenti e testimonianze, curò l'impostazione del lavoro, ma non ebbe il tempo di redigere la stesura del testo: solo la premessa è sua e già lì, nel veloce delineare della situazione sociale ed economica del Friuli Occidentale nell'estate del 1914, vigilia dello scoppio di quell'immane tragedia che fu la Prima Guerra Mondiale, sa offrire elementi importanti da approfondire e una fotografia che forse qualche giovane cronista farebbe bene a leggersi.

Attraverso dieci capitoli, ognuno dei quali suddiviso in più paragrafi, il lavoro di Paolo Gaspardo si dipana agile presentando la situazione locale dal Risorgimento all'alba del XX secolo, i fermenti di sviluppo che al pari dell'intera nazione interessarono anche Pordenone nel primo decennio del nuovo secolo, l'agitarsi di diversi pareri, modi di sentire e di pensare e anche di diversi interessi nel periodo del 1914 e 1915 che precedette l'entrata in guerra dell'Italia; tutto il resto è dedicato agli anni della guerra vera e propria, ai sacrifici della popolazione (interessanti le note relative agli emigranti che dovettero lasciare i paesi che li ospitavano e rientrare trovando nuova miseria), alla situazione militare, alla tragedia di Caporetto, all'invasione austro-tedesca, alla diaspora delle popolazioni, all'attesa della liberazione da parte delle truppe italiane attestate sul Piave. Ma sullo sfondo è sempre viva e palpitante l'immagine della città in un continuo rimando fra situazione locale e stato di guerra. Insomma Paolo Gaspardo ha saputo dare un ultimo dono a Pordenone, dono che certamente contribuirà ad arricchire le conoscenze su questa terra.

■ ■ **CORMONS - Il «Vino della pace» ai Capi di Stato** — Il 25 e 26 maggio a Cormons, presso la Cantina produttori vini del Collio e dell'Isonzo, si è svolta la tradizionale manifestazione del «Vino della pace», quest'anno interamente dedicata alla poesia e il cui scopo è quello di inviare un messaggio di pace e di fratellanza a tutto il mondo. All'iniziativa, che al suo termine ha visto il vino della pace, nato dalle uve dei 400 vitigni della «Vigna del mondo», partire, tramite l'Alitalia, alla volta di tutti i capi di stato, ha partecipato tra gli altri anche padre David Maria Turoldo, l'uomo che meglio sa interpretare il mondo contadino friulano trasferendolo in poesia. Le etichette delle prestigiose bottiglie, infatti, oltre ad essere firmate da artisti di fama mondiale, riportano alcuni versi (la sua prima raccolta di poesie è del 1948) di padre Turoldo, che si rifà continuamente all'infanzia friulana e al ricordo della madre tanto amata, avvicinando così il mondo rurale alla poesia stessa. Il 26 maggio, Cormons ha ospitato i vini di mezza Italia per un abbraccio al vino della pace ed un brindisi d'amicizia.

■ ■ **VILLA SANTINA - È nata la «Lacon»** — Dalla collaborazione tra il gruppo industriale friulano Fantoni di Osoppo ed il gruppo industriale Annovati di Frossasco, in provincia di Torino, è nata a Villa Santina una nuova unità produttiva. Si tratta della «Lacon» (Laminati Continui) che opererà nel campo della produzione di carte decorative impregnate per l'industria del mobile, nella produzione di laminati continui e nella nobilitazione di pannelli Mdf, nonché di pannelli truciolari prodotti sia dalla Fantoni che dalla Annovati. La presentazione della nuova unità produttiva è stata fatta nella sala consiliare del Municipio di Villa Santina, alla presenza del Sindaco, di personalità del mondo politico ed imprenditoriale della regione, oltre ai vertici delle due aziende interessate. L'occupazione programmata è di 40 unità operative con possibilità di ulteriore sviluppo per tecnici specializzati atti al controllo di tecnologie altamente sofisticate. L'investimento finanziario complessivo è stato di 20 miliardi di lire. L'inizio dell'attività è previsto per il prossimo autunno.

CIVIDALE

Malattia della Patagonia

La provincia di Chubut, nel cuore della Patagonia, in Argentina, è un vasto territorio che conta 224.686 Kmq. di superficie. Compresa tra le Ande e l'Atlantico ha come principale risorsa l'allevamento e lo sfruttamento degli ovini da lana. Il territorio, che in tutta la sua ampiezza ospita si e no 200 mila abitanti, è caratterizzato dal punto di vista sanitario da una particolare malattia parassitaria, che passa dalle pecore all'uomo proprio attraverso l'amico di quest'ultimo, il cane, che a sua volta la riceve dalle pecore ingerendone le viscere crude.

Casi di cisti da echinococco nell'uomo, questo il nome della malattia, nella provincia argentina del Chubut sono abbastanza frequenti, tant'è che nell'ospedale della città di Esquel, nella zona andina, due giovani specialisti di origine italiana effettuano in media un intervento chirurgico alla settimana, per asportare dai loro pazienti le cisti piene di liquido idatideo, che di preferenza si localizzano nel fegato dell'uomo, ma anche in altre parti significative del corpo umano, come i polmoni, i muscoli e l'intestino.

In Italia per un convegno di studi, i due specialisti argentini (si chiamano Carlos e Sergio Migliorini e sono rispettivamente il primo chirurgo polmonare ed epatico e il secondo specialista in epidemiologia, la branca dell'igiene che si occupa delle modalità d'insorgenza e di diffusione delle malattie infettive, in rapporto alle condizioni dell'ambiente e della popolazione) sono stati recentemente in visita a «Friuli nel Mondo» ed hanno anche tenuto una conferenza a Cividale del Friuli, organizzata dall'Unità Sanitaria Locale.



I medici Carlos e Sergio Migliorini, con il presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros, a destra, durante il loro intervento alla Scuola infermieri di Cividale del Friuli.

Presso la Scuola infermieri professionali, dove si è svolto l'incontro, i due esperti sanitari, che fanno anche parte dell'Associazione Professionisti Argentino-Friulani della Patagonia, hanno tenuto una dettagliata relazione sulla malattia e sugli interventi chirurgici necessari per asportare le cisti che, talvolta, contengono fino a un totale di 8 litri di liquido. L'interessante ed applaudita relazione è stata anche corredata da una lunga e dettagliata serie di diapositive.

I dottori Carlos e Sergio Migliorini, del reparto di chirurgia generale dell'Ospedale zonale di Esquel, sono fratelli. A Cividale, sono stati presentati dal presidente di «Friuli nel Mondo» on. Mario Toros, che era accompagnato per l'occasione anche dal presidente del collegio dei revisori dei conti dell'Ente, dr. Saule Caporale, che aveva ideato e proposto l'iniziativa, approfittando della presenza in Friuli dei due dinamici specialisti argentini.

Convegno di «Friuli nel Mondo» a Roma

L'EUROPA dei FOGOLÂRS



Da sinistra Bergamini, Zanfagnini, Burelli, Toros, Lenarduzzi, Strizzolo, Varl-Chapalain.

Un avvenimento che segna, nella storia di Friuli nel Mondo, una specie di traguardo da tanti anni atteso e finalmente realizzato, grazie anche al determinante contributo della CEE, presso cui abbiamo la fortuna di un *«padrino»*, nostro vice presidente per i *Fogolârs Furlans*, Domenico Lenarduzzi. È l'avvenimento, all'insegna del processo di unificazione europea a grandi passi verso una grande patria in cui tutti hanno cittadinanza comune: così può essere definito l'incontro dei nostri Fogolârs sparsi in dodici paesi, nella capitale della civiltà che ha dato il primo zoccolo duro all'Europa.

I Fogolârs dell'Europa (ai quali *Friuli nel Mondo* ha voluto unire anche quelli della Svizzera che non possono essere mai divisi dal resto dell'emigrazione europea) si sono ritrovati a Roma per un incontro che ci si augura possa essere ripetuto, ma che resterà inimitabile per l'originalità e la novità stesse dell'impostazione contenutistica e l'indicibile amicizia che ha saputo creare tra i nostri *«emigrati»* (ci passi ancora questa parola) in Europa.

L'idea è nata nel ricordo estremamente positivo di altre iniziative del genere realizzate a Strasburgo una volta, un'altra a Colonia e ancora una a Venezia e fin dalla partenza si è parlato non certamente di feste o di nostalgie sentimentali nè tanto meno di ricreazione collettiva, come giornate turistiche da trascorrere in libertà.

È sempre stato un convegno di studio e di lavoro, centrato sull'approfondimento e sulla chiarificazione di alcuni concetti base che caratterizzano tutto l'enorme sforzo, che da decenni, *Friuli nel Mondo*, mantiene in una tensione costante per quell'altro Friuli che vive ed opera al di fuori dei confini regionali. Si è trattato sempre di impostare una specie di «seminario» nel quale coinvolgere i sodalizi e i loro rappresentanti più qualificati per dar loro la sicurezza cosciente di essere portatori, diffusori e sostenitori di una cultura millenaria, di una lingua minore ma di pari dignità con quelle più diffuse, di tradizioni caratterizzanti la personalità di un popolo: in una parola, l'obiettivo era quello di dare concretezza e certezza di una identità friulana, come elemento sostanziale e insostituibile di vita e di attività dei Fogolârs Furlans in Europa.

Con questi obiettivi si sono svolti i tre giorni di lavoro, articolati con relazioni specifiche e con dibattiti di precisazione e puntualizzazione, soprattutto nel guardare a un domani che è già oggi e che impegna con responsabilità una prima e seconda generazione, in un tempo di rapidissime trasformazioni in tutta l'Europa.

Erano presenti, venerdì 11 ottobre, oltre centocinquanta partecipanti, in rappresentanza di quasi tutti i Fogolârs Furlans dell'Europa a cui era stato comunicato da tempo il programma delle giornate. Hanno risposto con entusiasmo da ogni angolo d'Europa: gli olandesi con i francesi, i tedeschi con gli svizzeri, i belgi con gli italiani. La preparazione è durata mesi e va dato atto alla segreteria di *Friuli nel Mondo* di un lavoro metodico e sistematico che non ha lasciato posto a smagliature e tanto meno a carenze di nessun genere: organizzazione quasi alla svizzera e ospitalità dal sincero sapore latino.

La giornata è stata aperta da un nutrito e sostanzioso saluto del Presidente di *Friuli nel Mondo* Mario Toros che ha voluto dare il significato preciso di queste giornate, richiamandosi alla tradizione sempre attuale — anzi più attuale oggi di ieri — del nostro Ente: «Siamo convinti che il futuro lo stiamo costruendo con queste iniziative e siamo grati alla Commissione Europea e a Lenarduzzi per aver capito l'importanza del lavoro e delle fatiche sofferte ma sempre affettuose con cui *Friuli nel Mondo* lavora. Con queste iniziative vogliamo coniugare passato e presente, soprattutto puntando sull'immediato futuro che è già rappresentato da una buona e preziosa testimonianza di giovani. A loro ed ai loro padri sono dedicate queste intense giornate per ricordare e costruire, per riconoscere i meriti e offrire occasioni per un nuovo impegno».


Elena Del Turco rappresentante del gruppo giovani di Bruxelles.

Ha portato il suo saluto, sempre nella mattinata, il sindaco di Udine Piero Zanfagnini, che si è detto fortunato di assistere ad un convegno di questo genere perchè, sono parole sue, «mi sto sempre più convincendo che, con ogni probabilità, troveremo un friulano più originale all'estero che non quello che vive in patria. E vi posso esprimere tutta la mia solidarietà con la garanzia che anche nella piccola patria sto facendo quanto è nelle nostre forze per rinnovare un Friuli culturale, civile ed economico perchè la nostra gente mantenga il suo volto e la sua memoria storica». Parole altrettanto sentite e di altrettanta solidarietà sono state quelle del rappresentante della provincia di Udine, Ivano Strizzolo, che si è compiaciuto con *Friuli nel Mondo* e il suo presidente per il grande contributo che viene dato alla nostra diaspora, con un impegno che dura ormai da quasi cinquant'anni: «La nostra provincia è Ente fondatore di *Friuli nel Mondo* — ha detto — e ritiene vanto e onore di una amministrazione l'essere sempre a fianco con *Friuli nel Mondo* perchè la coscienza di capitale del Friuli non può essere mai disgiunta da un impegno così generoso e tanto nobile di cultura e lingua friulana».

Al convegno era presente anche la presidente del *«Bureau Europeen pour les langues moins repandues»* Anna Varl Chapalain per la quale — pur con tutte le conoscenze che l'essere al suo posto comporta — è stata quasi una scoperta l'incontrarsi con i friulani d'Europa: «Sono felice e nello stesso tempo estremamente interessata nel partecipare a questo convegno che rappresenta per me una singolarissima esperienza in prima linea nell'impegno di tutela e di diffusione delle lingue minoritarie in Europa. Da Dublino, dove ha sede il nostro organismo, forse le cose si vedono un po' sfocate: qui tocco con mano quanta forza e quanto futuro possono avere un popolo, una lingua, una cultura che si definiscono minoritarie ma che valgono, nel grande mosaico, quanto le altre più conosciute».

La prima relazione è stata tenuta da Domenico Lenarduzzi con una dicitura che può essere definita in questi termini: «l'Europa come casa comune per le culture e le lingue di tutti i Paesi».

È stata una esposizione meticolosa, puntuale ed estremamente precisa sulla situazione che sta realizzandosi nel processo di unificazione europea, in cui devono trovar posto tutte le *«nazionalità»* intese come patrimonio etnico-culturale di un popolo, per il quale non contano le misure geografiche o demografiche ma deve contare il suo patrimonio di lingua e di storia come carta dei diritti per una convivenza *«europea»*.

Una seconda relazione è stata tenuta da Ottorino Burelli, nella sua veste di Presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti sul tema: «Emigrazione ed immigrazione verso gli anni 2000». Partendo da una analisi storica del passato italiano e soprattutto friulano di emigrazione verso tutti i paesi del mondo, con osservazioni specifiche di cause e di effetti nella terra di partenza, Burelli ha tracciato le grandi linee di uno scenario in cui si svolgono e si intrecciano i flussi migratori di una nuova civiltà e soprattutto di un nuovo assetto economico del mondo. Ribadito che non è possibile giudicare gli attuali flussi immigratori in Italia e in Europa con i soli e puri schemi tradizionali, perchè altre sono le culture e altre sono le condizioni socio-politiche di mondi umani a confronto, ci si deve rendere conto che gli equilibri secolari e, tutto sommato, portanti anche nel periodo della nostra vecchia emigrazione, sono saltati. Ci stiamo avviando irreversibilmente verso una società multi- etnica e multiculturale, a cui nessun paese può sfuggire e che ogni nazione è costretta ad accettare per il bene proprio e per lo sviluppo globale del mondo.

Nel pomeriggio si è avuta la relazione di Giuseppe Bergamini, direttore del nostro mensile, con un argomento di particolare suggestività e di indubbia attrazione: «Il friulano oggi e nell'immediato futuro: lingua, storia e società». Basandosi sulle esperienze di tutte le culture vive ed operanti con particolare riferimento a quelle minori, Bergamini ha tracciato il panorama delle modificazioni avvenute nella nostra cultura e nella nostra lingua con l'immissione di elementi nuovi, integrati nel nostro linguaggio e nella nostra prassi. Con qualche riferimento al passato e al presente, ha poi prospettato quello che può essere, senza paure di perdersi o di disintegrarsi nell'anonimo la caratterizzante di una moderna cultura friulana, aperta ad altri contesti, in grado di mantenere la propria identità, pur a contatto con il vasto ambiente di diversità che oggi è inevitabile. Non si deve aver paura, ha affermato Bergamini, di confrontarsi con gli altri su nessun elemento nè culturale nè linguistico. Sarà una specie di banco di prova della validità, e quindi della capacità di tenuta del patrimonio culturale e linguistico del nostro Friuli.


Parla il sindaco di Udine Piero Zanfagnini.

Il giorno seguente è stato dedicato, secondo programma, ad una visita guidata alla Roma archeologica, artistica e paesaggistica. Una specie di riscoperta delle vecchie reliquie romane, della città dei papi e delle nuove strutture moderne che fanno della città la capitale d'Italia. All'indomani c'è stata una messa in S. Paolo fuori le mura celebrata dal vescovo di origine friulana monsignor Garlato — titolare a Palestrina — dopo di che si è passati di nuovo ai lavori di chiusura del convegno.

Oltre tre ore di interventi aperti sulle relazioni, con una vastissima gamma di tematiche e domande di precisazione, che hanno comprovato l'interesse e la partecipazione di tutti i presenti, con effettivo svolgimento negli argomenti trattati. Sono intervenuti i rappresentanti dei *Fogolârs Furlans* di: Aosta, Aprilia, Bollate, Limbiate, Milano, Torino, Roma, Berna, Ticino, Lugano, Zug, Olanda, Parigi, Chambery, Bruxelles, Chapelle lez Herlaimont, Liegi. A questi hanno risposto, con una breve replica, gli oratori e particolarmente è stato ribadito l'impegno delle nuove generazioni nella vita dei vari sodalizi. Con questo tema, ripreso nella sua sostanza e nelle sue prospettive immediate, il presidente di *Friuli nel Mondo*, Toros, ha preso la parola per alcune considerazioni di fondo, non soltanto sull'andamento dei lavori, ma specificatamente su quella specie di tensione culturale che deve animare l'attività sostanziale dei *Fogolârs*. «Abbiamo davanti a noi un futuro che dipende totalmente dalle nostre capacità di entrare come protagonisti: o cediamo allo stare ai margini, puramente passivi di fronte al mondo che cammina. È il messaggio di questo convegno. Ognuno se ne deve fare carico come personale responsabilità».

* * *

Il convegno ha avuto una simpaticissima occasione di trovarsi ospite del Fogolâr Furlan di Roma, dove tutti i partecipanti sono stati accolti dal presidente dr. Adriano Degano e dai suoi collaboratori con una simpatia ed una cordialità tipicamente friulana. Oltre cento presenze di nostri presidenti e rappresentanti hanno visitato la sede del FF della capitale e si sono resi conto delle tante attività che questo Fogolâr promuove e sostiene con entusiasmo a favore delle migliaia di friulani di Roma e, quando capita l'occasione, dei friulani provenienti da tutto il mondo. Friuli nel Mondo è grato di questa ospitalità affettuosa e ringrazia il dr. Degano e i suoi collaboratori di aver accompagnato l'intero convegno romano con cordialità e amicizia.


Una veduta di parte del pubblico che ha affollato il convegno.


Partecipazione e interesse hanno contraddistinto gli intervenuti al convegno.

LETTERE APERTE

Salvare Clara



«Abbiamo attivato recentemente il nostro Fogolâr per un'opera umanitaria che si sta rivelando d'importanza vitale». Ci scrive così, dalla Francia, il presidente del Fogolâr Furlan della Mosella Gino Cantarutti. «Si tratta — prosegue nella lettera — di garantire la sopravvivenza a una bambina di poco più di 2 anni, figlia di italiani, che necessita di un trapianto di midollo osseo, per il quale è prevista una spesa, a totale carico dei genitori, di oltre 200 milioni di lire. Stiamo facendo tutto il possibile — scrive ancora Gino Cantarutti — per cercare di aiutare la famiglia in questo tribolato momento e raggiungere la cifra necessaria per consentire l'intervento».

Dalle notizie inviateci dal Fogolâr della Mosella, apprendiamo che la bambina (a sinistra nella foto con i suoi genitori, mentre al microfono parla il presidente Cantarutti) si chiama Clara Musci ed è nata il 1° maggio 1989 a Manom, nelle vicinanze di Thionville. Sei settimane dopo la sua nascita, una visita di controllo alla clinica pediatrica rivelò nella bambina un tasso anormale di globuli bianchi. Venne così immediatamente trasferita all'ospedale dei bambini di Nancy-Brabois, dove i medici diagnosticarono una leucemia linfoblastica acuta, e la piccola venne subito sottoposta a una cura di chemioterapia intensiva. Il 25 settembre dello stesso anno la piccola Clara fu sottoposta a flusso laminare per un auto-trapianto, ma un successivo controllo rivelò purtroppo una ripresa della malattia. Durante tutto il 1990 i genitori, in stretto collegamento con i medici curanti, hanno fatto disperate ricerche tra i donatori di midollo osseo francesi, tedeschi, belgi, olandesi ed inglesi, senza però ottenere alcun esito, dato il rarissimo tipo di midollo necessario alla piccola Clara. Davanti ai risultati scoraggianti ottenuti in Europa, i genitori ed i medici hanno esteso le loro indagini, tramite l'associazione «France greffe de moelle», ai donatori americani e canadesi, tra i quali si sta cercando di trovare il tipo di midollo trasferibile. Si sa intanto che le spese per gli esami biologici, quelle di prelievo, di trasporto e di trapianto, sono tutte a carico dei genitori. Si parla, come dicevamo, di oltre 200 milioni di lire. Il Fogolâr Furlan della Mosella, nel segnalare la notizia tramite «Friuli nel Mondo», fa presente che chi volesse aiutare la piccola Clara Musci può rivolgersi direttamente al seguente indirizzo:

Fogolâr Furlan della Mosella
c/o Gino Cantarutti - 5 Rue de Nomeny
57158 **Montigny les Metz** *(France)*

Sorpresa



Pia Iuvancigh, residente a Udine, ma originaria di Canebola di Faedis, ha fatto visita recentemente al fratello Ettore, che risiede dagli anni '50 a Thunder Bay, in Canada. «Vorrei — dice — fare una gradita sorpresa a mio fratello abbonandolo a *Friuli nel Mondo*; una rivista che mi ha fatto conoscere mio cugino Anastasio Specogna che risiede a Losanna, in Svizzera. Mi è molto piaciuta. Sono certa che mio fratello la gradirà moltissimo».

Sorpresa per sorpresa, del nostro nuovo socio pubblichiamo anche una foto trasmessaci dalla sorella Pia. Appassionato pescatore, Ettore Iuvancigh mostra con orgoglio le prede di un mattino di pesca, sotto lo sguardo divertito del nipotino Brayen di 4 anni. A entrambi un «mandi di cûr dal Friûl».

Carriera militare



«Il 25 luglio scorso — ci scrivono dal Fogolâr di Torino — abbiamo festeggiato il nostro socio Norbert Zorzitto, che ha concluso con esito brillantissimo il quarto anno accademico presso la Scuola di Applicazione d'Arma e che ora si appresta a svolgere una brillante carriera militare, come già tante volte i friulani hanno saputo fare, al servizio ed in onore della Grande e della Piccola Patria».

Riconoscibile per la divisa che indossa, il tenente Zorzitto è nato a Caen (Francia) nel 1967 ed è figlio di genitori friulani entrambi nativi di Ragogna. Si è diplomato perito elettronico a Torino, ha vinto il concorso per l'ammissione all'Accademia di Modena, cui avevano partecipato quattromila concorrenti e, successivamente, è stato destinato al Corpo della Cavalleria, che viene riservato solo al tre per cento dei Cadetti. Ha già vinto, come si vede, le prime importanti battaglie!

Cravatte

Da Como, la ditta Rusconi Emilio S.p.A., produttrice di *foulards, tessuti, cravatte*, ci segnala la disponibilità, valida per gli omaggi di Natale, di 300/320 cravatte che vengono offerte ai Fogolârs al prezzo di lire 13.000 cadauna.

I sodalizi interessati all'eventuale acquisto di cravatte, realizzate in seta blu, con stampigliata l'aquiletta dorata del Friuli, possono rivolgersi alla Rusconi Emilio S.p.A., *che ha sede in* via Borsieri 15, 22100 Como (Italy).

Francobolli

«Faccio parte del Fogolâr Furlan di Mantova — ci scrive Giuseppe Ciulla — e sono un appassionato filatelico. Vorrei mettermi in contatto con altre persone, aderenti ai Fogolârs, che abbiano la mia stessa passione. È possibile fare un avviso sul nostro *Friuli nel Mondo*?

Come vedi lo è. E pubblichiamo anche il tuo indirizzo, perché chi abbia la tua stessa passione possa quanto prima contattarti: Giuseppe Ciulla - Via P. Calamandrei, 12 - 46100 Mantova (Italia).

All'Est: alla ricerca dei Puppin

Sono a Varsavia, solo e seduto al tavolo dell'Hotel sto cenando con anguilla in gelatina, salmone alla griglia ed una bottiglia di Sauvignon dell'Istria... il tutto per poche migliaia di lire; il cambio è ancora favorevole, forse troppo, e certamente non avrò problemi con la nota spese.

La fragranza ambrata del vino dell'Istria libera le briglie del mio pensiero che corre a oltre venti secoli fa, al 52 avanti Cristo, quando i *Pupini* (i membri della tribus PUPINIA, già abitanti di Tuscolo e del monte Algidus nei Colli Albani fin ai tempi leggendari di re Servio Tullio attorno al 500 avanti Cristo) stavano combattendo per difendere, o meglio acquisire definitivamente, quegli stessi colli istriani donde proviene la bottiglia che ho dinanzi, territori che Giulio Cesare aveva loro appena assegnato assieme alla colonia di Tergeste (l'odierna Trieste).

Mentre il cameriere con solerzia professionale mi riempie il bicchiere, sento parlare italiano al tavolo dietro al mio, ed anche in quel gruppo che sta entrando ora, e penso all'incontro di tre giorni fa, quando l'anziana bibliotecaria di Warszawa, dai modi bruschi, quasi scostanti, ma con una sensibilità profonda che andava molto al di là delle apparenze negative, dietro una mia semplice richiesta telefonica, riuscì a scovare nel giro di poche ore fra i chilometri di scaffali a lei affidati il libro con citazione: «*Marcus Pupinski, kastelan Rawa Mazowiecki, a.d. 1436*» ossia: «Marco di Pupino, castellano a Rawa della Masovia, nell'Anno del Signore 1436». Ben cinquecentocinquantacinque anni orsono i contatti fra i nostri due popoli erano già attuali e qualche *Pup(p)in* ne era pioniere... e mi è piaciuto scrivere in lettere la cifra 555 che pronunciata in italiano ha assonanze molto simili al polacco, ricco di «c» e «sc» dolci, anche se vengon poi scritte come «cz» e «z».

Intanto il cameriere, impeccabile, mi riempie nuovamente il bicchiere ed io sono pervaso da un senso di tristezza nel constatare che il suo atteggiamento, professionalmente ineccepibile verso di me, acquista una punta di servilismo nei confronti dei nuovi venuti... mi consolo pensando alla grinta sfoderata verso certe situazioni non certo ortodosse da Wojtech (Alberto), il mio nuovo giovane collega locale che rimpiazza il caro amico Marian, cui debbo veramente tanto per questa mia ricerca nell'Est europeo.

L'atteggiamento del cameriere, indubbiamente dovuto alla speranza di una lauta mancia, mi porta a riflettere sulla storia dei «piccoli» che si intreccia e si confonde con quella dei «grandi» e mi piace immaginare Marcusz, responsabile della difesa del castello di Rawa, come una persona né troppo «piccola» né troppo «grande», nipote di un fedele suddito del Patriarca Bertrando, trasferitosi nel secolo XIII al seguito del re di Polonia, cognato dello stesso Patriarca.

Ecco che il cameriere si avvicina e mi rabbocca nuovamente il bicchiere; il Sauvignon dell'Istria mi richiama alla mente un altro Sauvignon, quello del Collio, degustato a Romans d'Isonzo circa tre mesi fa, a casa di un altro *Pupin*, pure contagiato dalla mia stessa passione per la ricerca delle proprie origini: il cav. Bonaventura, titolare di un'avviata fabbrica di carri e di carrozze e di una loro bella collezione. Michele suo trisavolo nato a Cavazzo Carnico nel 1758 era sceso a Romans attorno al 1775, come semplice maniscalco, al servizio del «Prencipe» un nobile locale che apparteneva ad un ramo di quegli stessi conti di Porcia che possedevano beni anche a Romans, oltre ai mulini di Roverbasso di Codognè, avamposto occidentale della Patria del Friuli, mulini che già nel 1400 erano affidati ad altri *Pup(p)in*, un ramo questo che circa 350 anni più tardi si espanderà nel Pordenonese e nel Quartier del Piave e da qui in Sardegna, in Brasile e nel Centro America, dopo aver originato intorno al '500, anche il cognome *Munar(i)o*.

Romans d'Isonzo ricadeva fin dal 1521 sotto la sovranità austriaca, e proprio tra il 1725 ed il 1780 l'Austria aveva aperto ai «coloni della frontiera» il Banato di Timisoara, una regione oggi ripartita tra Serbia e Romania, concedendo loro un'ampia autonomia e tangibili esenzioni fiscali in cambio di un servizio militare che andava prestato con particolare efficienza e dedizione per lo più nella cavalleria: il nemico contro cui far baluardo erano i turchi, ma ben presto queste truppe scelte vennero impiegate frequentemente anche su altri fronti, ove era richiesto dai capricci dei potenti di allora.

Ripenso così a come sono trasalito alla telefonata di ieri, quando Piotr (Pietro) *Pupin*, di origini lituane ma a seguito degli eventi bellici trasferito dal 1946 a Gorzow Wielkopolski qui in Polonia quasi sul confine tedesco, mi comunicava i dati relativi alla sua genealogia ed aveva appurato che il suo trisavolo Kostanty era discendente da un «colono della frontiera militare»!...

Questo tassello nel mosaico dei *Pup(p)in* non può essere una semplice coincidenza!

Chissà, il babbo di Kostanty era forse originario da Romans, o forse come ipotizzato precedentemente da Monastier, o forse dalla stessa Cavazzo dove alcuni *Pup(p)in* erano strettamente imparentati con quegli *Stroili*, noti «cramars» (i famosi merciai ambulanti carnici), che commerciarono durante tutto il 1700 con Austria e Boemia.

Sono ormai alla fine del pranzo, sto gustando il tipico dolce polacco preparato con la marmellata di semi di papavero e centellinando l'ultimo bicchiere di Sauvignon; non riesco a non pensare a quando i «grandi» usavano i «piccoli» come burattini (e mi chiedo se poi oggi sia così diverso...) e mi immagino Federico il Grande, re di Prussia ispezionare nel XVIII secolo quei battaglioni di cavalleria formati da prigionieri austriaci ed inviati a combattere in Polonia e Lituania per fronteggiare le armate russe.

Kostanty nipote del colono della frontiera militare, il babbo di Hilary il maniscalco erano forse entrambi discendenti di quel *Pupin* soldato di cavalleria, proveniente da Romans, o da Monastier, o da Cavazzo (con tappa nel Banato Serbo), che scelse la libertà in quelle praterie leggermente ondulate, costellate da boschi di pini e di betulle e da una miriade di piccoli laghi... avrà sposato una ragazza del posto, dagli occhi azzurri e dalle trecce bionde...

Qualche suo nipote operò poi bene anche per la Polonia, meritando di esser menzionato nell'Herbasz (annuario) della «szlachta», la piccola nobiltà polacca.

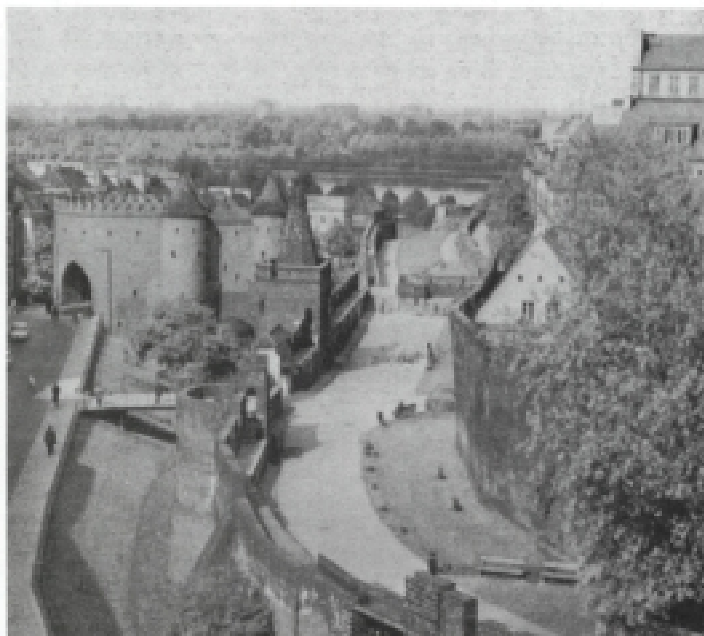
Mi alzo e mi avvio lentamente verso la camere; sono solo le 20,30 ma a queste latitudini fuori è già buio da oltre 4 ore, c'è vento e nevischia. Penso alla levataccia di domattina, ai chilometri di guida su strade probabilmente ghiacciate che dovrò percorrere per raggiungere le località ove il lavoro mi attende, e mentre riguardo l'etichetta del Sauvignon d'Istria recuperata per la mia collezione, il portiere mi ferma nella hall: c'è una busta per me che Krystyna *Pupina* mi ha appena fatto pervenire da Walbrzych, al confine con la Cecoslovacchia, ove è emigrata dopo l'annessione del suo villaggio da parte della Russia nel 1945.

Contiene anche un frammento di pane, di quel pane che secondo l'usanza tipicamente polacca verrà condiviso alla vigilia del Natale con gli amici e gli altri parenti *Pupin*. Il portiere traduce la lettera in cui Krysta scrive che, sia pur con origini molto lontane, apparteniamo pur tutti alla medesima grande famiglia e ritiene che anch'io debba cibarmene alla sera del 24 dicembre.

Non mancherò di farlo.



Centro storico della città di Poznan.



Varsavia: mura della città vecchia, sulla Vistola.

FRIULANI DI ROMANIA



La foto ci è stata trasmessa da Lucia Serban di Petrosani, figlia di Ghizela Martinis. Il padre di Ghizela, Luigi Martinis, è il primo a sinistra in piedi: era nato ad Ampezzo il 29 maggio 1879, morì in Romania nel 1933, all'età di 54 anni. Nella foto (è del 1900) con lui sono i fratelli Gelsomino e Attilio e, seduto, il padre Giovanni. Tutti erano nati ad Ampezzo. Luigi emigrò in Romania, mentre Attilio, padre di Wilma, emigrò a Lecco. Da una ricerca effettuata ad Ampezzo, da Libero Martinis, sappiamo che il capostipite Giovanni era nato il 19 settembre 1850, che faceva il mugnaio («muliñar») e che i componenti della sua famiglia venivano chiamati come «chei di Martin».



Sulla cartina sono indicati alcuni centri della Romania dove vivono persone di origine friulana o dove lavoratori friulani hanno lasciato il segno della loro opera e della loro attività. Accanto a questi, vanno ancora ricordati i centri di Braila, Brasov, Breasta, Burdujeni, Calafat, Câmpulung, Cernovada, Clopotiva, Comanirc, Cotroceni, Focsani, Onesti, Piatra Neamt, Sfantu-Gheorghe, Talieni ed altri.

di EDDY BORTOLUSSI

Una recente lettera pervenutaci da Craiova, città della Romania meridionale, fondata sulla romana *Castra Nova*, e in passato capitale della Piccola Valacchia od Oltenia ci porta a fare alcune considerazione sulla presenza di comunità friulane tutt'ora esistenti e attive nell'antica terra dei Daci. Comunità che lanciano segnali perché non ci si dimentichi di loro.

Da Craiova abbiamo ricevuto una lettera scritta in perfetto italiano a firma dell'ingegnere Pietro Di Bernardo. Anche se non siamo studiosi di antroponimia, ci sembra che il cognome evidenzi un'origine friulana, che ci porta a pensare a una lontana provenienza di tipo pedemontano (Maniago, Frisanco) dove tale cognome è appunto comune.

La città di Craiova, ci fa presente Di Bernardo, conta oggi circa 300.000 abitanti ed è stata sempre un importante centro di legami culturali italo- romeni. In questa città infatti per merito di studiosi come i professori Maiorescu, Lecca e Fontanin, si insegnava italiano già nel 1840, e riviste come «Ramuri», «Flamura», «Nazuinta», hanno pubblicato, nel corso dei tempi, numerose traduzioni di opere letterarie italiane, come la mirabile traduzione della «Divina Commedia» realizzata da Maria Chitu. Nel museo della città, inoltre, si trovano pregevoli opere d'arte italiana a e di artisti romeni che hanno studiato in Italia.

I legami spirituali della città di Craiova con l'Italia, rileva Di Bernardo, sono dovuti anche alle tradizioni trapiantate in zona da operose popolazioni italiane, in prevalenza lavoratori dei campi e muratori, che sono giunti in Romania nel secolo passato. A Craiova, come precisa il nostro informatore, questi «uomini per bene» erano stati chiamati da Pera Opran, un grande latifondista romeno, innamorato dell'Italia e della sua cultura. Gli italiani giunti a Craiova, al servizio di Pera Opran, erano per la maggior parte provenienti dal Friuli, e con il loro lavoro contribuirono non soltanto allo sviluppo agricolo, ma costruirono anche numerosi palazzi ed altri edifici sociali e di cultura.

Fino al 1947-48, quando il comunismo abolì ogni precedente istituzione, gli italiani che operavano nella città o nei pressi di Craiova, dove avevano anche fondato vari villaggi, avevano avuto una propria scuola, una chiesa con prete italiano, un consolato e un Istituto Italiano di Cultura. Stando alle statistiche, nel periodo 1930-1935 la comunità italiana di Craiova contava circa 5000 persone, molte delle quali però rimpatriarono dopo il secondo conflitto mondiale. Attualmente, come ci segnala sempre Di Bernardo, la comunità italiana, dopo la rivoluzione ed i fatti del 1989, si sta riprendendo e riorganizzando. C'è l'intenzione, infatti, di riaprire la vecchia scuola elementare italiana, di riattivare la Società di Cultura Romeno-Italiana, e di completare un'importante e significativa ricerca sulla storia ed il destino della comunità italiana di Craiova. Secondo quanto comunicatoci ancora, in Romania si sta costituendo un'associazione tra le varie comunità italiane esistenti.

Lodovico Zanini, nel suo libro «Friuli Migrante», uscito in prima edizione nel 1937 e poi ristampato da *Friuli nel Mondo* nel dicembre del '64, ricorda che la nostra corrente migratoria verso la Romania cominciò intorno al 1870 e che si fece «in breve così intensa da recare in Friuli una nota di particolare animazione». I nostri uomini, infatti, rientravano in patria con tante cose da raccontare. E da tali racconti risultava poi che in Romania tutto era da fare: le strade, le ferrovie, gli acquedotti, le chiese, gli edifici pubblici ecc. Tutto questo induceva a pensare alla Romania come a un paese fatto apposta per offrir lavoro e fortuna ai nostri operai.

Colonie di friulani, ricorda lo Zanini, si erano stabilite fin dai primi tempi a *Ploesti*, a *Craiova*, a *Sinaia*, a *Iasi*, a *Tulcea*, dove mettevano su case e negozi, fondavano istituzioni cooperative e società di mutuo soccorso. «Attiva e più di ogni altra affollata — annota il nostro storico — risultò la colonia di Bucarest, la capitale che per oltre quarant'anni ebbe l'aspetto e i trambusti d'un immenso cantiere».

In Romania, non pochi friulani divennero il braccio destro di autorevoli personaggi dell'industria, della finanza, della politica: Giambattista Pascolo di Venzone, ad esempio, fu per anni al seguito del generale Barutzi, che lo voleva con sé in tutte le sue ispezioni agli stabilimenti governativi; mentre il tagliapietra Biagio Vidoni, di Forgaria, ebbe molte prove di stima da parte del principe Stirbei Ghika e da parte degli stessi sovrani, durante le grandi opere da lui condotte nel castello reale di Sinaia, dove operò anche un altro forgarese, tale Vidoni Del Mestre che eseguì le sculture dell'ornatissimo portale mediano.

Il noto statista Bratianu, invece, pose a capo della sua vasta azienda di *Florika* Luigi Gerussi, un operaio di Piano d'Arta che eseguì impianti idraulici, molini e segherie con l'abilità propria dei carnici, tanto che il Bratianu volle che si stabilisse definitivamente in Romania con tutta la sua famiglia. Numerosi friulani vengono ancora ricordati dallo Zanini in altri particolari lavori. Sappiamo, ad esempio, che abili costruttori di ciminiere per fornaci, provenienti da Villanova di San Daniele, operarono nei dintorni di Bucarest, dopo averne costruite a centinaia in Austria e in Germania; che alcuni osovani si distinsero come decoratori ed esecutori di stucco marmorizzato nella cattedrale cattolica di Bucarest, dopo aver decorato teatri, sale da concerto, palazzi e chiese di mezza Europa; che, sempre a Bucarest, tali Santalena e Tomat divennero grandi industriali della pietra; e, ancora, che esperti tagliaboschi carnici e della Val Fella, in particolare di Studena e di Aupa, trascorsero numerose stagioni tra le foreste della Transilvania, diboscando e costruendo scivoli, lunghi talvolta anche decine di chilometri, per la discesa dei tronchi; che a *Brezoiu*, infine, quattordici segherie davano lavoro a parecchie decine di nostri segantini (in friulano *segàz*) i quali, con le famiglie, avevano formato un villaggio che poteva dirsi un autentico borgo della Carnia.

In un altro studio, effettuato a suo tempo da Giovanni Frau dell'Università di Udine, che ebbe come informatrice la valente studiosa romena Maria Iliescu, autrice tra l'altro di una pregevole grammatica sul friulano, realizzata in base a una serie di inchieste da lei svolte tra i friulanofoni della Romania, rileviamo che le comunità italiane presenti in quel territorio sono composte quasi esclusivamente da famiglie di origine veneta (soprattutto bellunesi) e friulana. Friulanissimi sono infatti i cognomi delle famiglie Aita, Barazzutti, Bellina, Carnelutti, Comuzzi, Feruglio, Forgiarini, Londero, Martinis, Piussi, Snaidero, Toffoletti, Tomat e Valent, mentre di matrice veneta o meglio bellunese, come dicevamo, risultano i cognomi Bortoluzzi, Cometto, Cominotto, De Bona, De Zordo, Piccini, Zoldan e così via. Se Maria Iliescu, sottolinea Frau nella sua nota, che è stata pubblicata in data 5 agosto 1977, è riuscita a scrivere «la migliore grammatica sul friulano che oggi possediamo» e cioè *Le frioulan à partir des dialectes parlès en Romanie* (Parigi 1972), ciò significa che il grado di conservazione della lingua materna è molto elevato. Ma da dove erano partiti questi antichi lavoratori veneto-friulani? Frau parla di tagliapietra udinesi (di Tavagnacco, di Feletto) e bellunesi (di Castellavazzo, Farra d'Alpago) scesi nelle cave di *Comanirc*, *Iacobdeal* e *Greci* (in Dubrogia, regione orientale della Romania) a estrarre la pietra, che sarebbe servita alla pavimentazione delle strade di Bucarest; di boscaioli e di segantini di Maniago, di Poffabro (Pordenone) e di Tambre d'Alpago (in provincia di Belluno) andati a diboscare le foreste dei Carpazi Orientali e Meridionali: sono loro che costruirono le prime seghe meccaniche in Romania, e ancora udinesi, cividalesi, goriziani, cormonesi, bellunesi, trevigiani (di Treviso e di Vittorio Veneto) e rovigoti che, in qualità di agricoltori, andarono a bonificare e a coltivare le terre di *Breasta* e *Talieni*, non lontano da Craiova. Certo non sono rimasti in molti, scrive ancora Frau, ma l'aspetto più sorprendente è che i discendenti dei vecchi emigrati, pur ormai completamente integrati nello Stato che li ospita e di cui hanno assunto la nazionalità, usano ancora, come linguaggio familiare, il veneto ed il friulano. Sono considerazioni fatte ovviamente già quattrodici anni fa e forse più. Le cose oggi potrebbero anche essere cambiate di molto. Pietro Di Bernardo di Craiova, che molto cortesemente ci ha scritto parlandoci della «rinascita» della comunità friulana nella sua città, può tranquillamente comunicarci anche altre notizie utili su nostri insediamenti in Romania. Ci farà certamente piacere. Sarà oltre tutto un modo fruttuoso per rinsaldare e tener vive le lontane radici. Studiando, magari, anche la possibilità di accendere sul posto la fiamma caratteristica e significativa di un nostro Fogolâr.



È la foto, scattata a Jassy, di Antonio Pascot. Nato ad Azzano Decimo nel 1870, fu muratore stagionale in Romania con i fratelli Umberto e Alessandro ed i figli Pietro e Giovanni. Foto fornita a «Friuli nel Mondo» da Bruno Sappa di Azzano.

Martinis in Romania



Questa foto è stata scattata in Romania nella casa della 72enne Ghizela Martinis (la prima a sinistra). Il padre di Ghizela, Luigi, morì quando la figlia aveva appena 14 anni. Di Ampezzo e della famiglia Passudetti era anche la madre di Ghizela. Al centro della foto notiamo Wilma Martinis, residente a Lecco e cugina di Ghizela, recatasi a trovarla nell'agosto del 1990. Sulla destra la figlia di Ghizela, Lucia Serban, residente a Petrosani, che ci ha inviato la foto e una lettera nella quale ci comunica, tra l'altro, che i discendenti di emigrati italiani (bellunesi e friulani) hanno cosituito a Jiu Peave la «Famiglia emigranti di Judetul Hunedoara».

Agricoltura friulana a Timisoara

Se dalla Romania ci giungono richiami e segnali per ravvivare antichi contatti che il tempo e gli eventi storici del passato avevano via via fatto cadere in una sorta di quasi costretta dimenticanza, dal Friuli, di oggi, rinato dopo il sisma del 1976, che non esporta più braccia di «uomini per bene», se non cervelli, se non prodotti altamente qualificati, se non know how, *come si dice oggi, o conoscenze scientifiche, tecnologiche e manageriali, si apprende che il processo di internazionalizzazione dell'economia friulana, già in atto da tempo, prosegue e si allarga con ritmo costante e con un particolare riguardo e interesse proprio verso i Paesi dell'Est Europa. È di questi giorni, infatti, la notizia che due imprese associate al* Ciest *(il Consorzio Imprese Est Europa, che ha sede in Udine, dov'è stato costituito ed opera da un paio d'anni a questa parte) hanno formato a Bucarest due società miste nel settore agro-alimentare. La prima società, denominata «*Agromit*» realizzerà, in sei regioni romene, sette centri pilota per il potenziamento delle colture, per la raccolta e la commercializzazione di prodotti agricoli del Paese balcanico. Da quanto ci è dato a sapere, il partner romeno (la «*Romcereal*» di Bucarest) chiede alle aziende del Ciest di Udine non solo la fornitura di attrezzature e tecnologia, ma anche il* know how *per la formazione di tecnici e di veri e propri imprenditori agricoli.*

Nella regione di Timisoara, infatti, da diversi mesi tecnici friulani sono al lavoro per realizzare una differenziazione di colture e soprattutto per sperimentare alcune tecniche per il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli. La seconda società mista, firmata sempre a Bucarest dalle due società aderenti al Ciest, *trae origine e può essere considerata una logica conseguenza di questo primo accordo. Difatti, le autorità romene hanno inteso sviluppare e potenziare l'agricoltura anche nei luoghi montani di questo Paese ed a questo scopo è stata costituita la società «*Agrimont*», della quale fanno parte anche l'Istituto di Montanologia e l'Agenzia per la Montagna Romena. Va ricordato in proposito che l'interesse romeno per lo sviluppo del settore agricolo è da mettere in stretto collegamento con le ampie privatizzazioni avviate dopo il cambio del regime: l'80% del territorio agricolo nazionale è stato ridistribuito ai privati e solo il 20% resterà di proprietà statale. Ovvio, quindi, l'interesse delle autorità di Bucarest per trovare partners in Europa occidentale. In questo contesto il* Ciest *— anche in seguito ad un accordo intergovernativo Italia-Romania stipulato nel luglio scorso e alla visita ufficiale di una delegazione del Friuli-Venezia Giulia, guidata dall'assessore regionale all'Industria Ferruccio Saro — ha saputo cogliere immediatamente le opportunità che venivano offerte, indirizzando le richieste ad imprese già collaudate in questo settore, la «*Friulagri*» di Nogaredo di Prato e la «*Italtecnica Due*» di San Donà di Piave, che operano da anni nel settore agro- industriale ed in particolare nei comparti della produzione di macchine agricole, della raccolta e dello stoccaggio di prodotti agricoli e nella commercializzazione di altri mezzi tecnici per lo sviluppo del settore. Va ricordata l'importanza di aver stretto rapporti con la «*Romcereal*» di Bucarest, perché è un ente di Stato che raccoglie e commercializza i prodotti cerealicoli dell'intera Romania, ha filiali in tutte le regioni del Paese e in questi mesi sta appunto predisponendo i piani per la privatizzazione delle campagne e la costituzione di consorzi agrari.*

Con la Romania, insomma, il Friuli sta riprendendo i contatti e, guarda caso, proprio a partire dal settore agroalimentare o da quei prodotti agricoli che magari crescono su terre disboscate o bonificate, ancora nel secolo scorso, da mani friulane. Non mancano, inoltre, gli interventi di cooproduzione tra industrie del Pordenonese e industrie rumene nei settori delle calzature (Casa della Scarpa) e delle apparecchiature sanitarie (Retesan).

L'affascinante progetto per un'era in cui tutte le persone saranno cittadini del mondo

Emigrazione che cambia
Da emigranti a cittadini

Raccolti in un libro gli articoli di Ottorino Burelli pubblicati da «Friuli nel Mondo» - Il libro è stato presentato a Roma dal senatore Fioret - Intervento del Ministro del Lavoro Marini



La presentazione del libro di Burelli nella biblioteca del CNEL.

«Emigrazione che cambia»: questo il titolo che Ottorino Burelli aveva dato alla raccolta degli articoli di fondo apparsi a sua firma sulla nostra rivista tra il 1972 ed il 1980. E per chiarire in che senso l'immigrazione sia cambiata in questi anni di rapide evoluzioni sociali, di processi massificanti che tendono ad uniformare il mondo occidentale, ha titolato in modo di per sé illuminante il secondo volume che raccoglie gli editoriali dal 1981 al 1990: «Da Emigranti a Cittadini».

Quanto a significare che il processo si è compiuto, che l'emigrante non è più «un uomo sradicato» che rappresenta — come aveva scritto nel novembre del 1972 — «un rimorso sociale per la sua mancanza di libertà e per la sua dignità non protetta», ma è un uomo inserito a pieno titolo nel contesto sociale, politico e culturale del Paese di emigrazione e nel quale contribuisce a tutti gli effetti al processo operativo.

«Friulani nel mondo. Da Emigranti a Cittadini», edito nel 1990 da Friuli nel Mondo per i tipi delle Arti Grafiche di Udine (308 pagine con 45 belle fotografie a colori di Paolo Sacco, presentazione di Mario Toros e introduzione di Francesco Micelli), recente vincitore della prestigiosa Medaglia d'oro al concorso internazionale di saggistica di Sulmona è stato presentato ufficialmente a Roma, nella biblioteca del Centro Nazionale Economia e Lavoro. Alla presenza del Ministro del Lavoro Marini, dell'ambasciatore Calamia direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del ministero degli Esteri, del sen. Toros presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, dell'assessore della Regione Friuli-Venezia Giulia, Cisilino e di numerose personalità del mondo politico e culturale, oltre a presidenti e soci dei Fogolârs Furlans d'Europa, riuniti a Roma grazie al contributo della Comunità Economica Europea e soprattutto al suo alto funzionario Domenico Lenarduzzi, vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, il senatore friulano Mario Fioret, già sottosegretario degli esteri ed ora responsabile per l'emigrazione alla direzione della DC, ha presentato il volume del quale ha colto attraverso un'acuta e puntuale analisi la pregnanza dei contenuti.

Dopo aver ricordato che Ottorino Burelli, «autore esperto e saggio», attuale Presidente dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti è uno studioso attento ed essenziale, che ha indirizzato la sua intelligente azione non in termini generici, ma con l'intento preciso di irrobustire i contatti con il Friuli che vive fuori del Friuli, prediligendo come strumento dinamico di ricerca la saggistica, ha ricordato in breve i contenuti del primo volume, «Emigrazione che cambia», indispensabile premessa per comprendere appieno le problematiche affrontate nel secondo. Se infatti nel primo «riportava fedelmente nelle sue pagine la ricchezza di una friulanità composta, senza estremismi, resa fervida da una apertura verso gli altri, al di là e al di fuori dei confini geografici», nel volume «Da Emigranti a Cittadini» Burelli sviluppa, in un progressivo approccio, tematiche concrete riguardanti i giovani, la cultura, l'associazionismo, la partecipazione, la rappresentatività. I giovani sono i protagonisti di un'originale attenzione e le loro aspettative sono eloquentemente sinetizzate in un editoriale del giugno 1981, laddove l'autore afferma che «c'è una nuovissima generazione, l'ultima, che si rivela sorprendentemente interessata al mondo culturale della prima, seconda e perfino terza ascendenza parentale. Giovani che tutto faceva credere ormai pienamente integrati nel modello ambientale e umano dei Paesi di emigrazione e che invece esprimono con precisione di obbiettivi una domanda capace di dare loro una certezza che è identità, è cultura, è autocoscienza: il tutto nello sforzo di mantenere un legame con la terra delle radici».

Mario Fioret ha inoltre notato come le acute annotazioni e le felici intuizioni di Burelli, frutto ad un tempo di ventennale dedizione ai molteplici problemi connessi con l'emigrazione, di profonda cultura e di particolari doti di sensibilità umana, trovino reale riscontro nella pratica quotidiana e si pongano quindi sia come analisi storica che come argomento di discussione per la ricerca di correttivi o comunque di soluzioni che possano portare ad un miglioramento della situazione dei corregionali all'estero nei rapporti con la madrepatria.

Anche in virtù del «pacchetto emigrazione» della cui filosofia Burelli è stato sostenitore e che in parte è stato attuato, i rapporti sono senza dubbio migliorati: e tuttavia manca ancora, da parte del Governo nazionale, una vera e propria presa di coscienza del fatto che gli italiani nel mondo, nonostante «tutti i rischi, tutte le difficoltà, tutte le discriminazioni e tutte le ostilità hanno saputo crescere con intelligenza, con caparbia forza di resistenza, con capacità che sono esplose clamorosamente in positivo, affermandosi ovunque e su ogni tracciato delle intuizioni di un mondo in radicale cambiamento», talché, come sostiene Burelli nel saggio «Vincere l'emigrazione» dell'agosto 1987, «emigrato oggi ha il senso di un luogo geografico più che di una condizione sociale e culturale».

Dieci anni con Burelli

di MARIO TOROS

Testimone diretto, e potrei dire anche partecipe di tempi durissimi per la nostra emigrazione che toccai con mano per sofferto impegno sociale degli anni Quarantacinque fino al suo esaurirsi come fenomeno nazionale, sentirei di mancare ad un appuntamento obbligato se non mi si permettesse di introdurre e di presentare la raccolta di editoriali scritti da Ottorino Burelli sul mensile «Friuli nel Mondo» dell'ultimo decennio che coincide con la mia presidenza della prima associazione regionale in Italia sorta e finalizzata ai problemi della diaspora delle genti di un'antica terra di frontiera: Friuli nel Mondo, appunto. Terra di confine, trasgredita ed emarginata per secoli, zona a rischio dove, fino all'avvento della Regione Autonoma Friuli-V.G., la paura allontanava capitali di investimento e imprese, restavano le pesanti servitù militari e un'agricoltura preindustriale e arcaica poteva offrire redditi da sopravvivenza.

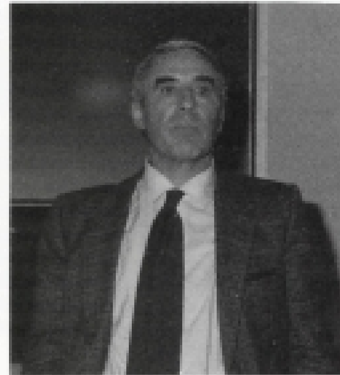
I tempi sono cambiati e con una radicale accelerazione, questa stessa terra s'è creata condizioni di vita che si allineano alle più fortunate regioni italiane. La Regione Autonoma, lo Stato centrale e la stessa Comunità Economica Europea hanno contribuito a rimuovere quelle cause di fondo che frenavano uno sviluppo fin troppo atteso: ma resta fermo — e va detto senza inutili compiacimenti e sopratutto senza vanto per i traguardi raggiunti — che il protagonista di questa crescita umana, economica, sociale e culturale rimane e continua ad essere il popolo friulano. Perché è questo popolo friulano che ha pagato di persona — come singoli e come comunità — il prezzo di un benessere e di una dignità di vita con la propria tenacia, con la capacità e il coraggio di affrontare il mondo su tutte le strade percorribili appena si sono aperte. L'emigrazione di centinaia di migliaia di friulani sono, quantitativamente e qualitativamente, una dominante di portata storica nello stimare questo processo. «Friuli nel Mondo», come Ente concepito nel 1950 e realizzato istituzionalmente nel 1953, è nato per questo mare di nostra gente, oggi per miracolo ancora friulana in Europa, nel Nord America, nell'America Latina, in Sud Africa e in Australia. E queste specificazioni geografiche sono soltanto indicazione di grandi aree continentali dove i friulani hanno fatto crescere Fogolârs e Famèes in cui si mantiene e vive, quasi in in trapianto che non è mai isolato nè tanto meno ghettizzato, il popolo friulano.

Dobbiamo dire — e nemmeno questo per ragioni di pura formalità — che il mensile dell'Ente, «Friuli nel Mondo», va ben oltre i centosessanta sodalizi friulani: arriva in ben 61 Paesi nel Mondo, anche là dove un solo friulano ha trovato buona occasione per la sua «libertà di dover partire». E dire che questo giornale, da quarant'anni, per i nostri emigrati ha fatto spesso quello che non sono riusciti a fare lo Stato e le sue strutture. Il suo merito più nobile e di più intensa umanità non si esaurisce certo nell'essere stato strumento di informazione e di conoscenza del cammino che la terra di partenza ha realizzato in questo quarantennio: «Friuli nel Mondo», particolarmente negli anni di dispersione e di troppi e più urgenti problemi nazionali per un colloquio d'affetto con i lontani, è stato la voce di casa, di famiglia, di comunione con questa nostra gente, sostanziandone i legami spirituali nonostante tutte le distanze e le lacerazioni di un'anima popolare che è continuata nella vita di chi è rimasto e di quanti se n'erano andati. Senza forzare nulla di questo merito, si può dire che parlavano la stessa lingua del cuore in queste pagine, scritte sempre con una continuità di sentimenti e di contenuti.



L'assessore regionale Cisilino

I tempi sono cambiati e con i tempi i problemi di allora hanno trovato molte soluzioni di buona misura e quasi per tutti c'è stato un ricostruirsi come persone e come cittadini di tutti i Paesi di accoglienza. Lo stesso desiderio di non sentirsi più chiamare «emigrati» ma «italiani nel mondo» è prova di un'integrazione ottimale ovunque si sia potuto mantenere quello che oggi chiamiamo «multiculturalismo»: ed è un fenomeno che vale anche nei Paesi dove questa realtà non è stata ufficializzata in forme istituzionali. È storia e materia di studio l'emigrazione con la valigia, quella più lontana, chiusa ormai negli archivi e nelle pubblicazioni di ricerca: i problemi sono nuovi per questo «pianeta Friuli nel mondo». Problemi che il nostro mensile ha seguito passo dopo passo, in un'evoluzione acceleratasi tra gli anni Ottanta e questa prossima vigilia dell'Europa '93. La seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione ha raccolto un ampio ventaglio di proiezioni per decine di milioni di connazionali all'estero: che non sono più «emigrazione» ma un'autentica seconda Italia nel mondo.



Il ministro Marini

I nuovi problemi sono questo futuro già presente: e gli editoriali di Ottorino Burelli ne rappresentano una lettura puntuale e sempre di attualità. L'averli raccolti in un volume in ordine cronologico con il titolo «Da Emigranti a cittadini» vuole esattamente documentare l'attenzione all'emergere di nuove tematiche, al loro porsi di fronte alla responsabilità del Governo italiano e alla necessità di una nuova politica che, senza dimenticare l'assistenza pur necessaria soprattutto per certe situazioni dell'America Latina, si traduca in una normativa di puntuale ripondenza alle esigenze del presente e del domani. Le pagine della raccolta vanno oltre la loro scadenza temporale, se non altro per quel ribadito e convinto richiamo al «problema nazionale» che da troppi anni viene definito reale, ma senza la centralità concreta che gli è dovuta. Ma in sessanta Paesi nel mondo, queste pagine hanno detto agli italiani che tale da noi era considerato e sollecitato con convinzione e impegno morale.

Gli editoriali di «Friuli nel Mondo» hanno attraversato questi anni in uno sforzo di costruire un dialogo tra noi e «loro», parlando di quello che volevamo si sentisse in Italia per non essere cittadini di seconda serie o, peggio ancora, per non essere dimenticati. Da parte di «Friuli nel Mondo» c'è sempre stata la preoccupazione, che è poi obbligo dell'Ente e dei suoi responsabili, di valorizzarli, di farli protagonisti di una vera Italia che conta oggi come e più di ieri. Non sono affermazioni gratuite: sono l'articolato discorso degli editoriali di dieci anni che Ottorino Burelli, ha composto in un mosaico di temi e di argomenti a cui si può riferire chiunque voglia, saperne qualcosa di più della cronaca.

Siamo arrivati nelle sedi più autorevoli in diverse occasioni, quandi si trattava di chiarire o definire posizioni discutibili o addirittura mortificanti per i nostri corregionali: e ne sono documento questi scritti che, alle volte sono sembrati — e non volevano essere — di copertura per una politica che non si poteva condividere. Siamo arrivati agli anni Novanta con il pieno consenso dei nostri lettori che ci seguono e ci aspettano ad ogni scadenza: la loro fiducia e la loro certezza nel nostro buon operare costituiscono il premio più ambito dell'impegno di «Friuli nel Mondo».

A Ottorino Burelli, autore esperto e saggio di questo ricco e qualificato materiale, oltre che giornalista di indiscutibili qualità professionali, desidero esprimere il mio personale ringraziamento per il suo non facile lavoro di ogni mese e, a nome di tutti i responsabili dell'Ente e dei Fogolârs nel mondo, augurargli lo stesso entusiasmo di collaborazione che lo lega da tanti anni al «pianeta Friuli» vivo oltre i confini della Piccola Patria, specie oggi che è alla presidenza dell'Ente regionale per i problemi dei migranti.



Il senatore Fioret

Il lavoro visto dai pittori

Tubaro Renzo - Sequenza di botteghe, 1948.



Ursella Enrico - La potatura, 1923-24.

di LICIO DAMIANI

La mostra «Aspetti del lavoro nella pittura friulana: 1900- 1960» si è inserita in un momento particolarmente favorevole a manifestazioni artistiche su questo tema, quasi per una istintiva e misteriosa sintonia. In Vaticano, infatti, per celebrare il centenario dell'enciclica *«Rerum Novarum»*, è nata l'idea di una rassegna che sottolineasse i temi e le tesi portanti del primo storico documento pontificio rivolto al mondo del lavoro, attraverso 96 opere di alcuni dei maggiori pittori europei, da Goya e Picasso. A Torino, con il suggestivo titolo «Il colore del lavoro», sono state raccolte tele dei maggiori nomi dell'arte italiana del nostro secolo.

La mostra friulana è stata allestita dapprima al Centro civico di Cividale, poi nel mobilificio Moroso di Tavagnacco, in attesa d'essere ospitata in febbraio al Centro Arti Plastiche di Udine, nell'ambito del programma triennale concordato tra Provincia, Assessorato alla cultura del Comune di Udine e Civici Musei del capoluogo.

Oltre una settantina di opere di quarantasei artisti offrono un significativo spaccato su personalità e movimenti figurativi che hanno attraversato il Novecento friulano. L'esposizione, pur non intendendo proporsi come ricognizione critico-scientifica su una pagina così importante della storia artistica locale, intende delineare le angolazioni diverse secondo le quali il tema del lavoro è stato sentito dai vari artisti.

Un soggetto che nei primi decenni del secolo è ancora visto in termini di ricerca del pittoresco, del festoso e del compianto sentimentale. Così, il grande quadro di Giuseppe Da Pozzo, *La donna in Carnia* interessa per gli spunti «pittoreschi», anche se passati per un rude filtro di verità e per i modi dell'impressionismo, conosciuto dall'artista di Enemonzo a Parigi.

La sfoglia, con il patetismo del suo chiaroscuro, è un capodopera giovanile dell'ampezzano Marco Davanzo e venne esposto nel 1904 al «Salon d'Automne» parigino, lo stesso che aveva consacrato Cezanne.

Portatrici di sabbia, di Giovanni Pellis, è un gioiello ispirato alle sperimentazioni del veneto Gino Rossi, rivolte al liberty austriaco, nel primo decennio del secolo; le forme azzurrine delle figure femminili si stagliano sulle pietraie intagliate come nel ghiaccio. Il *Ritratto di Giovanni Fantoni*, dello stesso Pellis, esalta l'artigiano-falegname fondatore di una dinastia di imprenditori con monumentalità massiccia e un sentimento di umile grandezza.

Un Friuli d'Arcadia contadina, rassicurante e gioioso, è quello delineato nelle due tele di Enrico Ursella. Liricamente distesa anche la bella composizione di Alessandro del Torso, *Brughiere a Salt*. Negli anni Venti compare la meteora sperimentale di Luigi Rapuzzi Johannis. La sua *Rivoluzione d'ottobre*, ispirata al veemente e dinamico simbolismo dei futuristi russi, dà un'interpretazione del tema che non è più lirica, ma politica.

Nel novecentismo anni Trenta della Scuola friulana d'avanguardia di Candido Grassi e di Angillotto Modotto l'accenno all'operare umano si esprime invece in una dimensione tutta intellettuale di sogno epico, di arcaismo eroico, di mito. Una dimensione che nel *Si fondano le città* di Afro del periodo figurativo tenta di incarnarsi in una proposta di pittura storica, passando attraverso la memoria dell'arte italiana, dal Tintoretto al Tiepolo.

Solo nel primo Fred Pittino, presente con un *Paesaggio industriale* del '29, quest'aura leggendaria si carica di sofferte tensioni umane.

In un clima lirico-evocativo ricco di citazioni di remote atmosfere culturali si collocano anche le altre opere degli artisti di quest'epoca: da Emilio Caucigh con la *Madonna della Buona Vite* intrisa delle atmosfere quattrocentesche di Giovanni Bellini a un gradevolissimo e delicato Bepi Liusso, ricco di lirismo e di forza plastica. Epicità mediterranee ha *La famiglia* del pordenonese Luigi Vettori, una delle promesse dell'arte friulana in quegli anni, caduto giovanissimo sul fronte d'Albania. Inconsueto l'interno industriale reso da Ernesto Mitri secondo i modi dell'incisore del Settecento, Giovanni Battista Piranesi, e dell'architetto friulano Ottorino Aloisio, che proprio all'inizio degli anni Trenta proponeva fantasiosi progetti ricchi di profonde reminiscenze culturali.

Con il Neorealismo il lavoro, non più inteso in termini populistici e letterari, ma quale fondamentale atto politico che rivela l'uomo a se stesso, diventa asse portante della pittura. *Ciclista sull'argine* e lo speculare *Paesaggio sull'Aussa* di Giuseppe Zigaina innestano la tensione cubo- espressionista di linea e colore in un'ombrosa poesia di reminiscenze autobiografiche. *Terra non guerra* del maniaghese Armando Pizzinato, un altro dei nomi storici del Neorealismo italiano, nell'impostazione quasi cartellonistica, scandita da accese grafie che danno all'opera uno sviluppo a due dimensioni, senza profondità, fa prevalere l'assunto didascalico, da leggere, quasi, in termini di «straniamento» imposti dal drammaturgo tedesco Bertolt Brecht.

Sul versante opposto si colloca Anzil. Basandosi sul rapporto volume- colore esalta la plasticità delle forme, recupera antiche radici della cultura locale, riallacciandosi alla pittura nordica del Quattro e Cinquecento. *Incontro sull'aia* brulica di figure contadine come una composizione di Brueghel o di Bosch. *Bozzetto* sviluppa una pluralità tumultuosa di episodi compenetrati come in una predella rinascimentale.

Alla balenante espressività di Van Gogh e con forte impatto emotivo si riconducono le opere di Ugo Canci Magnano, *Le mondine* e *Contadino stanco*. Una terrestrità sublimata in riflessione filosofica sul rapporto vitale fra l'uomo e la natura caratterizza le tele di Emilio Culiat. In *Fornaci a Cividale* e nella *Capanna del pescatore* Enrico De Cillia evoca la presenza dell'uomo e la sua fatica attraverso un paesaggio di aspra grandezza e negli umili oggetti del lavoro quotidiano.



Giannelli Angelo - Le ceste, 1958-59.

A radici culturali italiane, da Giotto ai «moderni» Sironi e Campigli si richiamano, con una sorta di incantamento spirituale che trasforma il dialetto in lingua, le opere di Federico De Rocco. Conferme e stimolanti riscoperte vengono offerte da Dora Bassi, Luciano Ceschia, Sergio Altieri, Angelo Giannelli, Ignazio Doliach, Ermes Gazziero, Franco Galliussi, lo xilografo sorprendente per come sintetizza valori antichi e linguaggi contemporanei, Tranquillo Marangoni.

Arrigo Poz piega il neorealismo a una versione spiritualista. Renzo Tubaro, di cui ricordiamo soprattutto *Sequenza di botteghe*, attraverso svirgolature di colore crea nozioni rapide, acute descrittivamente eppur rarefatte. Guido Tavagnacco delinea personaggi e immagini d'elegia. Straordinario il paesaggio di Aldo Colò, di vastità prospettica e forza plastica come una composizione nordica.

Ai temi sofferti del lavoro si dedicano anche due artisti della vecchia generazione, Luigi Bront e Giovanni Saccomani. Verso la fine degli anni Cinquanta la pittura si distanzia dal coinvolgimento nel reale e punta su valori formali, che svuotano dall'interno la tessitura neorealista (Giordano Merlo, Costanzo Schiavi, Nando Toso). Si arriva così a quella dissoluzione quasi totale dei contenuti che caratterizza le prime prove di Mario Baldan e di Luciano Del Zotto e perviene con Giorgio Celiberti a impaginazioni lirico-psicologiche ormai decisamente astratte.

Il catalogo della Mostra è stato curato da Licio Damiani ed è stato stampato alle Arti Grafiche Friulane.

Morti due scultori friulani

Ceschia e Bevilacqua



Bevilacqua



Ceschia

Luciano Ceschia e Darko Bevilacqua, due scultori, la cui scomparsa, avvenuta ai primi di novembre, ha scosso l'ambiente artistico friulano, due personalità diversissime: Ceschia estroverso ed esplosivo, Bevilacqua chiuso e di una personalità riservata; eppure entrambi con un legame di fondo: il radicamento a una terrestrità arcaica.

Luciano Ceschia si è spento, per l'aggravarsi improvviso di una malattia epatica, il 4 novembre, all'ospedale di Udine dov'era stato ricoverato qualche giorno prima. Da tempo covava il male, contro il quale aveva lottato con erompente vitalità. C'era, in lui, un che di barbarico, di primordiale, una forza terragna che ne caratterizzava anche l'aspetto fisico: la corporatura dal taglio solido, gli occhi sotto la fronte ampia e stempiata che si serravano in lampi ironici e selvaggi da cacciatore continuamente appostato in attesa della preda, gli scoppi improvvisi di un riso freddo, violenti come le ire, il gestire magniloquente e antico; scandiva le parole con voce sonora, le torniva scuotendo la testa, piegandola con una sorta di leziosità rude.

Aveva l'aspetto di un samurai, ma forse così erano i primi longobardi scesi in Friuli. Era nato 65 anni fa a Coja, sopra Tarcento, il colle del «pignarûl grant» celtico. Amava gli spazi, l'aria, le prospettive larghe (il suo studio-officina di Collalto, un capannone vasto e articolato, domina la cerchia delle colline e dei monti del Friuli e sui prati accanto allo studio, ogni 6 gennaio, l'artista accendeva il fuoco dell'Epifania). Con il fuoco, Ceschia manteneva un rapporto quasi magico.

Aveva partecipato alla guerra partigiana, cui poi si era ispirato per una serie di disegni di lampeggiante intensità drammatica. Nel dopoguerra era vissuto in Jugoslavia, in Svizzera, a Parigi.

Il fuoco delle fonderie in cui formare i suoi animali selvaggi, e poi i Gong e gli Scudi degli anni Sessanta, le superfici corrose di reperto arcaico, come le armi ritrovate nelle necropoli. E l'inizio dell'arte fu la via della ceramica, segnata dai torni dei vasai, i boccali con le superfici istoriate da storie di caccia e da baruffe d'osteria, le formelle affollate di figure pietrose, i blocchi di concrezioni greificate, d'una sostanza grezza, lunare, i viluppi fantastici di galli, cavalli, satiri, centauri. Nelle ceramiche Ceschia immetteva materiali insoliti: vetri impastati e macinati, terre, fondi smaltati. E con un grande «blocco» in ceramica vinse, nel 1956, il premio alla Biennale di Venezia.

Con la sua selva di «totem» di metalli colorati, che hanno lo slancio di un grattacielo e sono carichi di una solenne magicità remota, lo scultore aveva tenuto una serie di mostre negli Stati Uniti e in Canada, organizzati, nell'ambito dei rapporti con le nostre comunità all'estero, dall'«Ente Friuli nel Mondo». Aveva esposto, inoltre, in tutta Europa. Sperimentatore per vocazione, creò anni fa, nello studio di Collalto, un laboratorio di formazione artigiana destinato, in particolare, ai figli degli emigranti.

Darko Bevilacqua è morto tragicamente, nella sua abitazione di Cividale, il 2 novembre. Aveva 42 anni. Era stato per diverso tempo allievo di Giorgio Celiberti, maturando ben presto una personalità spiccatamente autonoma e originale.

Nelle opere dell'artista delle Valli del Natisone, in gran parte in ceramica, personaggi biblici, fauni e fanciulle, sileni, cavalieri e figure mostruose danzano una gioia selvaggia.

Darko pareva voler riandare alle origini stesse della civiltà plastica occidentale, per rivelare quanto di essa rivive ancora in noi, seppure allo stadio di «humus» stratificato nei segreti recessi dell'inconscio collettivo.

Lo scultore, nelle sue «storie» che sembrano discendere dai cicli dei mesi e dei mestieri delle metope consunte ornanti le basiliche dell'Italia centro-settentrionale, rievocava le strofe del cantare romanzo di Viligelmo e di «Nicolao sculptore», del veronese Guglielmo e di Bonanno Pisano, con un'intensità primitiva attraverso la quale riconquistare un'innocenza perduta.

Nelle opere di Darko le linfe mediterranee finivano per contaminarsi con la civiltà nordica. Si esprimeva, così, una ricchezza di temi visionari e fantastici troppo presto, e dolorosamente, interrotta.

Numerose le opere realizzate da Darko per istituti pubblici. Fra queste va ricordato, in particolare, il pannello stipato di elementi narrativi ricchi di riferimenti etnici per la sala del consiglio comunale, nel municipio di San Pietro al Natisone. Ultimamente, l'artista stava lavorando a un grande fregio per un edificio di Osaka, in Giappone. (*L.D.*)

Lis vôs dai Fogolârs

La stampa delle nostre associazioni

Sot la Nape
Adelaide

Dal sodalizio australiano ci sono pervenuti i bollettini di marzo, luglio e ottobre 1991. Nel primo abbiamo apprezzato in particolare l'intervento della giovane Sandra Girardo di sedici anni, che dice di trascorrere buona parte della sua esistenza al Fogolâr con altri giovani figli di emigrati friulani. «Invitiamo — scrive Sandra nella rubrica Chit Chat — anche altri giovani ad unirsi a noi». Nel numero di luglio il presidente del Fogolâr, Bruno Moretti, fa presente la necessità di sentirsi responsabili per l'avvenire del sodalizio. «Non dobbiamo giustificarci — scrive — con le solite scuse: troppo vecchio, troppo giovane, troppo occupato ecc. Se tutti facessimo così il Fogolâr non esisterebbe». Il bollettino di ottobre, infine, riporta l'esito dell'assemblea generale tenutasi domenica 25 agosto, nel corso della quale i 140 membri presenti hanno rinnovato il Direttivo e riconfermato Bruno Moretti alla presidenza del sodalizio. Sullo stesso fascicolo rileviamo con piacere anche la nota del giovane Paolo Ianera, che ricorda con entusiasmo la sua partecipazione al «Soggiorno di cultura in Friuli», organizzato da *Friuli nel Mondo* nell'estate scorsa.

Sot la Nape
Sydney

Tre significative fotografie che riproducono rispettivamente un caratteristico pozzo di Mereto di Tomba, il noto ponte del diavolo di Cividale e alcune caratteristiche case di Frisanco, illustrano in prima pagina il periodico del sodalizio presieduto da Giannino Morassut, pubblicato per i periodi giugno-luglio, agosto-settembre e ottobre-novembre 1991. Dal primo bollettino si apprende che la televisione australiana SBS, richiamata a Cividale dalla mostra sui Longobardi e dalle notizie sul Mittelfest, ha realizzato un servizio nell'ambito della trasmissione televisiva «Le ricche tradizioni», che sarà diffuso dalle reti nazionali australiana e svedese e distribuito negli Stati Uniti ed in Inghilterra. Il numero relativo al periodo agosto- settembre ricorda invece l'incontro culturale dei Fogolârs d'Australia, organizzato da *Friuli nel Mondo* e tenutosi con successo a Canberra dal 6 al 9 giugno scorso. Tramite questo bollettino, il presidente del Fogolâr di Canberra, Lio Galafassi, ringrazia *Friuli nel Mondo* per aver indetto il convegno, nonché il personale del club italiano che così fattivamente ha contribuito alla buona riuscita del convegno stesso. Una nota a firma di Vanessa Riga, segretaria del gruppo giovani del Fogolâr di Sydney, chiude il bollettino del periodo ottobre- novembre 1991. «Ho avuto il piacere — scrive Vanessa — di rappresentare in Friuli il Fogolâr Furlan di Sydney al soggiorno di cultura organizzato quest'estate da *Friuli nel Mondo*. Ringrazio il sig. Morassut e tutto il Direttivo del Fogolâr per avermi dato la possibilità di partecipare. Il soggiorno mi ha datto l'occasione di approfondire e capire di più la cultura friulana e le radici dei miei genitori».

Cjàcaris
Avellaneda

L'organo ufficiale del Centro Friulano di Avellaneda, Santa Fe, Argentina, nel numero di marzo-aprile 1991 riporta, accanto a una bella fotografia, alcune significative considerazioni sul *fogolâr* e il suo *cjavedâl*. Se il *fogolâr*, si legge infatti, lo possiamo confrontare con un altare, il *cjavedâl* era il tabernacolo, il punto di riferimento, il simbolo dell'unione familiare. Perciò aveva molto significato il proverbio friulano che diceva all'emigrante stagionale: *«A Nadâl ognùn cul so cjavedâl»*.

La storia di Luca Beltrame di Frisanco, che arrivò in Argentina nel 1879, quella del Santuario di «Madone di Mont» in Argentina, un racconto di Pablo Daniel Longhi e, ancora, un ricordo di Pre Bepo Marchet, la poesia «Cjampanis» di Domenico Zannier, nonché l'elenco delle attività programmate dal Centro ed alcune curiosità, tra cui quella del primo battezzato nella chiesa di Avellaneda, che fu un certo Leonardo Brollo il 1° marzo 1891, completano questo numero di «Cjàcaris» che ricorda, tra i collaboratori, Faustino Marcon, Victor Braidot, Mario Bianchi e Jorge Capriz.


Il ballo dei soci

Bollettino Friulano
Cordoba

Porta la data agosto 1991 ed è l'organo del gruppo giovanile dell'Associazione Friulana Cordobesa. «Per la varietà dei suoi contenuti — si legge sull'Editorial riportato in prima pagina — la lettura è amena e attraente». All'interno, Marianna Fabris, del gruppo giovani del Fogolâr Furlan Villa Giardino, augura a «los jovenes de Cordoba» il miglior esito per questa loro nuova ed importante iniziativa editoriale.


Folklore del Fogolâr

Completano il pratico fascicoletto testi e scritti di Henry Baissero, sulla squadra di calcio del Fogolâr, di Marcella Allemandi, sull'attività del gruppo giovanile, di Ana Andrea Crozzoli, su scienza e divulgazione, di padre Vittorio Dal Bello, sulla giornata dell'emigrante, ed un servizio anonimo sulla squadra femminile di pallavolo, l'«Equipo Friuli», che è ai primi posti del proprio torneo.

La cisilute
Canada

È il *«sfuei»* (giornale) della Federazione dei Fogolâr Furlans del Canada. Nel numero 39 della *«Viarte 1991»* Rino Pellegrina, attivissimo segretario della Federazione, spiega in un attento editoriale il «perché» dei periodici congressi dei Fogolârs canadesi, che saranno chiamati, nel periodo 30 agosto - 2 settembre 1991, a rispondere se vale la pena di insistere e lottare per mantenere vivo il nostro patrimonio culturale in un ambiente dove, quasi con certezza, è destinato a scomparire quasi certamente. «Se la nostra risposta è un sì — scrive Pellegrina — allora dobbiamo chiederci con immediatezza cosa possiamo fare per mantenere e trasmettere questo patrimonio». Accanto a due splendide foto a colori, con tanto di *«scarpez ricamâz»* e di *«cossute cun dalminis dongje»*, *«La cisilute»* reca notizie dai vari Fogolârs e, per il *«dopo cene»*, ha predisposto anche una simpatica pagina friulana, con testi di Riedo Puppo, Alberto Picotti, Pieri Menis e Berto Ongjar.

Notizie
New York

La Famèe Furlane di New York, presieduta da Peter L. Vissat, raggiunge i propri iscritti con *Notizie*, un pratico pieghevole che viene spedito con decorrenza trimestrale. L'ultimo numero è relativo al periodo luglio-settembre 1991. In esso Ida Corvino Miletich, che è anche segretaria della Famèe, ricorda la presentazione del libro «Cadel da Fanna», tenutasi il 7 giugno 1991 al Consolato Italiano di New York. *Notizie* riporta ancora l'elenco completo dei componenti il Direttivo della Famèe, il calendario delle attività programmate, le indicazioni per essere membri del sodalizio, la consueta «opinione» di Ida Corvino, alcune considerazioni sul convegno dei Fogolârs del Canada, annunci vari, e una breve e simpatica lezione di: friulano, italiano, inglese.

Atôr dal Fogolâr
Liegi

Il periodico trimestrale del Fogolâr Furlan di Liegi, in Belgio, è giunto al 10° numero. Redatto con la consueta cura da Maria e Luigi Masut, riporta due note del presidente del sodalizio,


Fogolâr dei giovani

Iloferne Baldassi, su una gita turistica effettuata a Strasburgo e sulla Festa di *Friuli nel Mondo* realizzata quest'estate a Sella Nevea. Particolare spazio pubblicitario, all'interno del fascicolo, viene dato alla «Festa della castagna», che prevede anche una serata danzante con una ricca tombola e soggiorni offerti da varie aziende friulane. In questo numero, che riporta anche due note su vecchi attrezzi agricoli, come la *«uàrzine»* e il *«disaradôr»* o *«solzadôr»*, è pure presente come collaboratore Mario Tonon. Versi e prose friulane portano la firma di: Giuseppe Malattia della Vallata, Dino Peresson, Ercole Carletti, Giuseppe Marchetti, Guido Raccardo, che è un socio del Fogolâr, ed altri.

La vôs dal Fogolâr
Torino

Il notiziario dell'Associazione tra i friulani di Torino e provincia è uscito, nel luglio 1991, con veste tipografica rinnovata. Si tratta, di una nuova serie che viene stampata in proprio. Compongono il comitato di redazione: Albino Battiston, Dario e Feliciano Della Mora, Bruno Missio, Gianpaolo Sabbatini e Giovanni Tempo. A questo n. 1 hanno inoltre collaborato Lino Sodaro, Rino De Grignis e Lorenzo Anzil (Pre Checo), rispettivamente con i testi «I ragazzi di Moggio Udinese a Borgata Parella», *«Storie di Paulâr»* (prima puntata) e *«La partide di balon»*, una gustosa poesia in friulano, datata Torino 1989.

L'Armonie
Olanda

«Domenica 30 giugno l'assemblea generale dei soci ha approvato le proposte del consiglio per la realizzazione della nuova sede del Fogolâr alla Hengelolaan a l'Aja». È la notizia più importante che si legge, a firma del presidente del Fogolâr Furlan d'Olanda, Ernesto Coral, sul bollettino d'informazione del sodalizio, *«L'Armonie»* n. 2 del 1991, che viene redatto con cadenza trimestrale da Ria Cozzi-Zanini e Ina Rigutto. Sempre in merito alla nuova sede del Fogolâr, sul successivo bollettino, *«L'armonie»* n. 3, si legge che «salvo imprevisti potremo festeggiare il Santo Natale 1991 nella nostra nuova sede». Attraverso questa rubrica *Friuli nel Mondo* augura a tutti i soci del Fogolâr Furlan d'Olanda e in particolare al presidente Ernesto Coral e ai componenti tutti il Direttivo del sodalizio, tanta buona attività con sempre migliori esiti in favore della nostra comunità.

Boletin d'informazion e interès locâl
Ottawa

La «voce» del Fogolâr Furlan di Ottawa, Canada, reca la data 1 luglio 1991. È curata come al solito, con praticità e molta attenzione, da Paolo Brun del Re, che in questo numero (*«numar undis»*) fa alcune interessanti considerazioni sull'inserimento delle parole straniere nella lingua italiana e continua la «Breve storia del Canada» raccontando il periodo relativo alla colonizzazione inglese. A puntate, Paolo Brun del Re ha iniziato a spiegare con semplicità anche la Divina Commedia: ci sembra una lodevole iniziativa. Una delicata poesia italiana di Lucia Toffolo, un racconto in friulano di Renzo Vidoni e una nota di viaggio di Joe Vogrig, completano questo numero del bollettino, che dedica ancora spazio al 35° anniversario della «Central Precast», una ditta presieduta dal friulano Luigi Mion, e alla presentazione del libro «Cadel da Fanna», tenuta da Alberto Picotti il 13 giugno 1991 nella sala grande di Villa Roma a Ottawa.



Nella sede del Fogolâr Furlan di Toronto, in Canada, si è svolta una festa tra compaesani originari di Passons. Ecco, da sinistra, Eligio Lirussi, Candido Zorzi, Giovanni Calligaris, Enrico Rossi, Leandro Zorzi e Aldo Rosso, che salutano tutti i parenti, i conoscenti e gli amici di Passons, e in particolare il nostro socio Ippolito Rosso, che dopo 26 anni di Canadà è rientrato in Friuli. Da *Friuli nel Mondo* «mandi di cûr e ogni ben a duc'!».


Il titolo di questa foto potrebbe essere: *«polente 'e je simpri polente!»*. L'hanno preparata con grande impegno, durante una festa friulana svoltasi il 22 settembre scorso a Quilmes, Buenos Aires, Argentina, le figlie di Umberto ed Eduardo Fasiolo (nativi di Collerumiz, Tarcento), Ana Eugenia e Maria Eugenia, che salutano simpaticamente con questa immagine *«duc' i furlans dal mont!»*.


In occasione dell'incontro dei soci del Fogolâr Furlan di Calgary, in Canada, svoltosi la scorsa primavera, un gruppo di friulane in costume ha posato per questa foto, con la quale salutano tutti i parenti e gli amici nel mondo. Ci dicono che sono state attivissime nel servizio di cucina e di ristorazione. Non ne abbiamo dubbi: *«e' àn grinte di vendi!»*.

LA NONE DI GLEMONE

IL SEGRÈT de lungje vite



«...'e je nassude a Glemone ancjmò tal sècul passât...».

A Ottawa, capitâl dal Canada, ai 13 di 'zenâr dal an gnûf 'e fasarà i àins siore Margarite Marchèt, maridade Lòndar. Nujemancul che cent, parvie che siore Margarite 'e je nassude a Glemone ancjmò tal sècul passât: ven a stâj ai 13 di 'zenâr dal 1892. Nus è 'za capitât, su «Friuli nel Mondo», di scrivi e di fevelâ di qualchi nestri nono centenari, ma siore Margarite di Glemone 'e à un mèrit plui grant di duc' chei altris, stant che, ae sô etât, 'e je stade buine di scrivi tal Boletin dal Fogolâr di Ottawa (in tun mût unevore simpatic e cun di plui par furlan!) i momenz plui interessanz de sô lungje vite.

Di siore Margarite, il nestri socio Paolo Brun del Re nus à mandade, di Ottawa, ancje une biele fotografie, cun in plui qualchi curiositât su cheste none che, in di di vuê, 'e à sièt fis vîs, su dîs parturiz. Dôs fis a' son muiniis (une tal ospedâl S. Spirit di Udine e chê altre tal ospedâl di Brescie), une 'e sta di cjase a Udin, un'altre a Felèt e altris dôs, cun tun fi mascjo, a' son a stâ apont in Canada, a Ottawa.

Quanche chest numar di «Friuli nel Mondo» al rivarà in Canada al sarà, salacôr, juste il moment di fâ i augûrs ae none di Glemone pai sièi cent àins, tirâz-jù dal arbul de vite cun dute la grinte di une 'zovenute. Une grinte e un spirt vivarôs che nus vègnin pandûz di persone propit te sô contute che culi parferin ai nestris letôrs, che dal sigûr j fàsin unevore di augûrs dutun cun «Friuli nel Mondo».



di MARGHERITA MARCHETTI LONDERO

No sai trôs ch'a saran interessâz a lèi lis mês cjacaris, ma 'o cirarài d'istès di contâ qualchi fat de mê vite. Quant ch'o soi nassude, i miei gjenitôrs a' son restâz un pôc deludûz, parceche a' spietavin un mascjo, tant al è vêr che, quant ch'a son lâz in municipi par dâmi in note, no vèvin ancjemò pensât ce nòn ch'a vèvin di metimi. «Parchè — al à dite alore l'impiegât — no j metèso il nòn de Regjne!». E cussì mi àn clamade Margarite.

Di frute 'o jeri cussì picinine che une volte j àn dite a mê mari: «Ma quant mai deventeràe femine chê frute lì!». E invezzit 'o soi deventade femine e 'o ài ancje vût dîs fruz!

Quant ch'o vevi sièt àins, gno pari nus à menâz duc' in Romanie, ancje s'al si ere dismenteât di metimi tal passepuart e di comprâmi lis scarpis! Si viôt che in qualchi maniere al veve rimediât tal ultin moment. In Romanie gno pari al veve cjapade sù une morarade e al sperave di fâ furtune tignint i cavalîrs, ma i afârs no erin lâz come ch'al sperave e cussì dopo tre àins 'o vin scugnût tornâ in Italie. A undis àins 'o soi lade a vore te tiessiture di Toi e stant ch'o jeri masse pizzule par rivâ fintremai tal telâr, il paron mi veve fat fâ un scagnùt. Dopo qualchi an, parvie che dutis lis sûrs a' jerin restadis disocupadis, 'o vin scugnût lâ a fâ la stagjon in Austrie, a fâ modons in tune fornâs, indulà ch'a si lavorave das sîs a buinore as vòt di sere, e di mangjâ nus davin miez chilo di formadi par setemane, polente e une grampe di rîs cuinzât cul ardièl. Qualchi an dopo, 'o sin lâz in Gjermanie a vore in tune filande di lane, ma une volte sclopade la prime uère mondiâl nus àn mandâz in Italie tai vagons dai purciz! Insome, par fâle curte, te mê vite 'o ài emigrât quatri voltis e passadis dôs uèris, cun dutis lis dificoltâz ch'a si tìrin daûr...

Quanche cul gno omp 'o soi lade a Rome par fâ la visite che nus coventave par vignî in Canada, a lui puaret j è vignût un atac di cûr e dopo doi dîs al è muart. Cun dut chest, grazie a Diu, 'o soi ancjmò ca a contâle. Tanc' di lôr a' mi domàndin il segrèt de mê lungje vite e jo ur dîs: «Un taj di vin a past, la moderaziòn in dut e la cussienze a puèst!». Ma al à di sêi, però, un fat ereditari di famèe, parvie ch'o ài ancjmò altris tre sûrs e dutis parsore i 90 àins. E cun cheste considerazion àuguri a duc' di rivâ ae mê etât in salût e cun tun bon cjâf!

La sentenze dal mês



'O sin quasi duc' bogn, fintremai che nol coste nuje!

Vèis di Nadâl

di EDDY BORTOLUSSI

Insumiâ
un Friûl d'unviâr
cun monz di nêf
blancje
cristaline...

Insumiâ
une cjasute viere
contadine
cu l'ombre nere
dal siò morâr
daprûf..

Vèis di Nadâl
passadis in Friûl!

Insumiâ
in tun scûr di stale
un agnul ch'al cjalle
il frutin dal cîl...

11 - *Cuintristorie dal Friûl*

Berengari l'unitari

di JOSEF MARCHET

La ore nere dal Friûl 'e capitâ juste sot i Francs, dopo muart Carli il Grant. Cun chest imperadôr, cul patriarcje Paulin e cul duche Everart al pâr che lis robis si fòssin inviadis avonde ben. I malans a' scomenzàrin cun Berengari, secondo fi di chest Everart, ch'al deventâ duche o marchês dal Friûl dal 875. (Tai documenz al è clamât tant «marchio» che «dux» e no si pò di se, in chest timp, la diferenze tra il titul langobart e il titul francon 'e compuartàs diferenzis di jurisdizion). Berengari, cun dutis lis buinis e tristis vinturis che j capitàrin, al durà un piez a lunc — magari cussì no! — dibot cinquant'agn (875-924). Cu la sô brame di unî dute l'Italie sot la sô paronanze, cu la sô gole di deventâ re d'Italie e imperadôr, cun dutis lis ueris ch'al fasè e lis uadulis ch'al cjapà, al trascurà duc' i interes dal so ducât, anzit ju sacrificà tantis voltis 'es sôs masse grandis ambizions. I scritôrs de storie d'Italie lu làudin unevore pal so sfuarz unitari: noaltris furlans 'o scugnin ricognossi in Berengari la colpe di une des plui spaventosis calamitâz de nestre tiare.

Dopo vincjequatri agn di quistions e di balfueriis d'ogni fate cui siei cusins o barbis — res e imperadôrs di France o di Gjarmanie o golôs, come lui, di deventâ — l'ultin an di chel secul si cjatà denant di une sdrume sproposetade di Òngjars (la int plui salvadie e besteâl che mai sei passade par ca) che a' vignivin de Panonie e che a' rivàrin fintremai a Pavie di Milan. Berengari nol rivà a fermâju e co ju tacà, che 'za di bessôi a' tornavin indaûr cjamâz di robarie, lis cjapà fin sul ues. Dopo di chel an a' tornàrin plui voltis, cence che mai Berengari ur tajàs il pas, anzit qualchi volte clamâz di lui, pes sôs bielis impresis. Deventât imperadôr provisoriamentri dal 915, lui no si dè nissun pinsîr dal Friûl e lu lassà in man a siei partesans, bogn di nuje, che plui tart lu tradirin, ma ch'a lassàrin cori pe nestre tiare lis mandriis dai Òngjars, ogni volte che ur saltà il gri di vignî.

No si sa un dret cetantis voltis che chesc' cjastics di Diu si strucjàrin ca in Friûl: al pâr ch'a usassin spietâ, tra une incursion e chealtre, il timp ch'al bastave par che la int ur vès preparât ale altri ce robâ. A' vignivin pe solite strade di soreli jevât; a' passavin fûr par miez de Basse, dulà ch'e je ancjemò la Stradalte che, dopo di chê volte, 'e fo clamade Ongjaresche (strata Ungarorum) e dute la campagne disore e disot par un gran toc 'e cjapà il non di «vastata Ungarorum». Ma si pò crodi che dute la planure furlane 'e sei stade, ce pôc ce trop, dispueade e spopolade di chês sbilfis e che mai, in tanc' secui di invasions e devastazions ch'a sopressàrin il Friûl — nancje cun Atile — la nestre regjon no vebi presentât un spetacul di desolament compagn. Si podares, tant che si ûl, dividi la storie furlane in dôs parz: prime dai Òngjars e dopo dai Òngjars, parceche, di dut ce ch'al jere stât fat prin, nol restà altri che i vanzums za sapulîz sot tiare, che i Òngjars no vevin timp di lâ a sgjarfâ.

'E fo une furtune pai paîs e pe int da l'Alte, di cjatâsi a jèssi puars e fûr di man: cussì a' fòrin sparagnâz ancje di cheste disgrazie, midiant che i invasôrs no vevin timp di piardi dulà che al jere pôc ce robâ e i parons a' podevin resisti.

Nome su la mitât di chel secul l'imperadôr Oton al rivà adore di rompi lis cuestis ai Òngjars e di fermâ la tragjche usanze ch'a vevin cjapade.

I augûrs di «Friuli nel Mondo»

Cun cheste «Nativitât» di Bepi Liusso, pitôr furlan ch'al è rivât ai 80 in plene salût, dopo vê piturât il Friûl par dute la vite e tant ancje vie pal mont, «Friuli nel Mondo» al àugure di cûr, ai furlans ch'a son lontans de Pizzule Patrie, Buinis Fiestis e un Bon 1992, cun tantis bielis robis par duc', pâs, furtune e ogni ben, a dutis lis lôr fameis.



Il Friuli nel Mondo a casa

Oceania

AUSTRALIA - Birri Arthur, Reservoir; Di Michiel Anna, Strathfield; Fiorin Stefano, Roysston Park, Sydney; Di Michiel Marzio, Sydney; Fraccaro Angelo, Blacktown; Mansutti Gio Batta, Ascot Park; Raffin Adriana, Auburn; Salvador Giulio, Melbourne; Sant Mirella, Queanbeyan; Santin Emanuela, Klenzig; Savio Bruno, Findon, sino a tutto 1992; Savio Peter, Flinders, sino a tutto 1992; Sclosa Marco, Brisbane, sino a tutto 1992; Scremin Enzo, Burwood, sino a tutto 1995; Scremin Girolamo, Enfield, sino a tutto 1993; Simeoni Fides, Belmore, sino a tutto 1993; Solari Eligio, Evatt; Solari Leonardo, Cooma; Solari Luigi, Peakhurst; Solari Tullio, Beverly Hills; Taviani Caterina, Mascat; Taviani Lucia, Giru; Tesser Guido e Ilva, Griffith; Toppazzini Aldo, Coburg; Tosolini Armando, Heidelgerg; Tosolini Valentina, Mawson, anche per '90; Turco Luigi, Aspley, sino a tutto '92; Valentinis Giovanni, Reservoir; Valoppi Firmino, Northcote, sino a tutto 1992; Venuti Guido, Tusmore; Vit Maria, Brunswick, sino a tutto 1992.

Africa

NIGERIA - Tosoratti Graziano, Kaduna.

RUANDA - Tomini Gianalberto, Kigali.

SUDAFRICA - Cosani Adolfo, Witfield; D'Agnolo Angelo, Johannesburg; Di Val Silvio, Boksburg; Franzon Luciano, Johannesburg; Malisan Vincenwo, Edenvale; Massolini G. Pino, Rynfield; Pellizzon Giuseppe, Nigel; Pipolo Fausto, Jatniel; Schincariol Angelo, Plattekloof, anche per 1990; Schincariol Giovanna, Three Ancho'r Bay, anche per 1990, Sottocorona Rinaldo, Boksburg.

Sud America

ARGENTINA - Bassi Ermanno, Martinez; Basso Schincariol Iole, Bahia Blanca; Fogolâr Furlan General Rocha; Gon Anita e Danilo, Santa Fe; Gon Famiglia, Santa Fe; Grinovero Mafalda, Villa Giardino; Puppat Sergio, Villa Martelli; Sabbadini Remo, Buenos Aires; Saro Liliana, Hurlingam, sino a tutto 1993; Sbrizzi Guido, Buenos Aires; Scian Elido, Bernal, sino a tutto 1992; Scodellaro Maria in Franzil, Berazategui, sino a tutto 1994; Scodeller Antonio, Banfield; Segatti Renzo, Mar del Plata; Serafini Geremia, Pergamino; Sfreddo Nives, Campana; Sgoifo Armando, Mendoza, sino a tutto 1992; Sicuro Tullio ed Elis, San Martin, sino a tutto 1993; Simonetti Santiago, Tliserao; Sinicco Bettoia Tranquilla, Mercedes, sino a tutto 1992; Soravito Igino, Castelar, sino a tutto 1992; Snidero Guerrino e Laura, Marmol, per 1990; Sperandio Elda, F. Varela, sino a tutto 1992; Springolo Piero, Necochea; Stefanutti Gastone, Villa Madero, sino a tutto 1993; Temporini Mario, Venado Tuerto, sino a tutto 1992; Toffoli Giovanni, Ramos Mejia; Tomada Ermes, Olivos, sino a tutto 1992; Tonizzo Candido, Muniz, sino tutto 1992; Toso Renato, Lomas del Mirador; Tosoni Claudia Monica, Carrillos; Treu Silvana, Rio Cuarto; Tuppin Eugenio, Mar del Plata; Turin Del Zotto Adelia, La Plata; Turrin Angela, Don Bosco, sino a tutto 1993; Urban Ennio, Berazategui; Valentinuzzi Alessio, General Rocha; Visco Gilardi Benvenuto, San Miguel, sino a tutto 1992.

BRASILE - Giacobbe Glauco, Rio de Janeiro; Saria Virgilio, San Paolo.

URUGUAY - Stimat Alberto, Montevideo, sino a tutto 1992; Stimat Giuseppe, Montevideo, sino a tutto 1992; Stimat Marilena, Montevideo, sino a tutto 1992; Trus Mario, Montevideo, sino a tutto 1994; Vuan Bruno, Palmar, sino a tutto 1992.

VENEZUELA - Bortolussi Alfonso, Valencia; Pellizzari Landi, San Cristobal; Pellizzari Pietro, San Cristobal; Sarcinelli Walter, San Cristobal; Scandino Danilo, Caracas; Tassan Auxiliadora, Barquisimeto, sino a tutto 1992; Tomat Numa, Caracas; Venuti Cornelio, Valencia, sino a tutto 1992.

Nord America

CANADA - Cudin Bruno, Hamilton; De Paoli Gino e Pierina, Calgary; Martini Lucia, Montreal; Pegoraro Amabile, Scarborough; Rigutto Gianni, Toronto; Rossi Enzo, Cambridge; Sacilotto Osvaldo, Vancouver; Sandron Riccardo, Winnipeg; Sangoi Eligio, Waterloo, sino a tutto 1992; Sartor Mario, Toronto; Savio Paolo, Windsor, anche per 1990; Schincariol Corrado, Windsor, sino a tutto 1992; Schincariol Silvana, Windsor, sino a tutto 1992; Scodellaro Italia, Downsview, sino a tutto 1993; Sebastianis Guido, Thunde Bay; Selva Antonio, Weston; Sguassero Arduino, Gergetown; Sguazzin Italo, Kitimat; Stefanutto Filena, Woodbridge; Stel Rino, Weston, sino a tutto 1992; Talotti Elsa, Rexdale; Taverna Lorenzo, Ottawa, sino a tutto 1992; Taverna Nogaredo, Laval Des Rapides, per 1990; Timeus Vinicio, Edmonton, sino a tutto 1992; Todero Pilade, Montreal, sino a tutto 1992; Toffolo Ferruccio, Mississauga; Tolusso Dario, Vancouver; Tolusso Pietro, Burnaby, sino a tutto 1992; Tomada Mario, Cambridge, sino a tutto 1992; Tonello Attilio, Vancouver; Tonello Dario, Toronto; Tonini Aldo, Joliette, anche per '90 e sino a tutto 1992; Toppan Berto, Toronto, sino a tutto 1992; Tramontin Francesca, Longuenil; Tramontin Sergio, Montreal, anche per 1990; Trevisan Pietro, Rexdale, sino a tutto 1993; Trevisanutto Annibale, Powell River, sino a tutto 1992; Trevisanutto Vittorio, Toronto; Turco Charles, Coquitlam; Vallar A., Ile Perrot; Venerus Teresa, Fort Frances; Venuto Rina, Toronto; Viola Licinio, Viola Licinio, Willowdale; Viola Mario, Hamilton; Vissa Claudio, Montreal, sino a tutto 1994; Vit Pietro, Port Colborne, sino a tutto 1992; Vogrig Isidoro, Kenora; Vogrig Joseph, Nepean.

STATI UNITI - Gough Urli Rosina, Homestead, sino a tutto 1992; Schiavolin G. Battista, Trenton, per 1990; Schincariol Otto, Paw Paw; Serena Giovanni, Wes Des Moines; Simeoni Lucy, Pittsburgh, per 1990; Sovran Mario, Boynton Beach, sino a tutto 1992; Tomini Venicio, Pittsburgh; Tonizzo Giuseppe, Vienna, sino a tutto 1992; Tramontin Eva, Winter Haven; Tucci Maria Clara, San Francisco; Venturini Antero, Chicago.

REPUBBLICA DOMINICANA - Sbriz Simone, Santo Domingo.

Europa

AUSTRIA - Tomadini Pietro, Bruck.

BELGIO - Cargnelli padre Alberto, Amaregnan; Sabbadini Covasso Mafalda, Sclayn, sino a tutto 1992; Souliè Lea, Bruxelles; Stampetta Aldo, Marcinelle; Toffolo Enrico, Liegi; Tonus Silvio, Uautrage-Hainaut; Truant Antonio, Namur; Tulis Maria, Selain, sino a tutto 1995; Venturini Mirella, Couillet, anche per 1990; Visentini Michele, Bellecourt.

FRANCIA - Barazzutti Leonilla, Vienne; Battistella Giovanni, La Boule, sino a tutto 1992; Brosolo Bruno, Paray, per 1990; Cividini Arialdo, Strasburgo, sino a tutto 1992; Sangoi Lino, Charenton; Sangoi Pierre, Montmerle; Segatti Tullio, Moyeuvre, sino tutto 1992; Sguerzi Emma e Giovanni, Moisy Le Grand, sino a tutto 1992; Sguerzi Giraldo, La Farlede; Simeoni Ciro, S.te Adresse, sino a tutto 1992; Spizzo Fiorina, Strasburgo; Stroppolo Dino, Ars s/ Moselle, anche per '90 e sino a tutto '92; Stroppolo Ennio, Pagny, anche per '90 e sino a tutto '92; Sudaro Romano, Pfastatt; Sutto De Santi Anna, Targon, sino a tutto 1992; Taboga Angelo, Martignes, sino a tutto 1992; Taboga Luigi, St. Sauveur, sino a tutto 1992; Titolo Primo, Buxy; Todone Angelo, Achenleim, sino a tutto 1992; Toffoletti Alain, Deville; Toffoli Serafino, Tournefeuille; Toffolo Angelo Romano, Brunoy; Toffolo Franco, Maison Alfort; Tolazzi Pietro, Beaupreau; Tolfi Silvano, Imling; Tomat Gottardo, Grand Quevilly, sino a tutto 1992; Trinco Emilio, Revin; Trolese Pietro, Faches Thumemil, sino a tutto 1992; Trombetta Giacomo, Tulette; Turco Guerrino, St. Etienne; Turco Luigi, Champlan; Urbani Lucia, Kingersheim; Valent Isidoro, Voreppe; Valentinuzzi Armando, Domene, sino a tutto 1992; Valentinuzzi Felice, Sarreborg, sino a tutto 1992; Vedova Laurent, Pertuis, sino a tutto 1992; Venturini Silvio, Wittenheim; Venuti Napoleone, Cantin, anche per '90 e sino a tutto 1992; Veritti Pietro, Montbeliard; Vesolatto Adriano, Pavillons, sino a tutto 1992; Vicentini Giulia, Miramas; Visentin Anselmo, Beaurains; Volpatti Ida, Vernon; Volpe Romolo, Metz; Zancan Piero, Paray, per 1990.

GERMANIA - Stellon Angelo, Wiesbaden; Venaruzzo Lino, Neuhausen, sino a tutto 1992.

INGHILTERRA - Drabik Urbani Lucia, Coventry; Gualdi Nadila, Kenton; Sartor Fiore, Londra; Secchi Giiuseppe, Hollonay; Stech Lina, Londra; Totis Mario, Londra.

LUSSEMBURGO - Guillaume Venier Anen, Contern; Morassi Leopoldo, Luxembourg, anche per 1990; Sabidussi Fiothal Alfea, Sabidussi Germano e Sabidussi Ivo, Luxembourg; Sguazzin Ennio, Luxembourg; Vacchiano M. Italico, Bettembourg; Venturini Cescutti Adalisa, Oberkorn; Vittorelli Alma, Dudelange, sino a tutto 1992; Volpe-Guignard, Hellange.

OLANDA - Toffoli Mirella, Heiloo; Urli Giovanni, Bennebroek, sino a tutto 1992.

SVEZIA - Villata Irene, Orebro, sino a tutto 1992.

SVIZZERA - Bruni Urbani Bianca, Losanna; Gaiotto Anna, Olten, sino a tutto 1992; Grossi Rossi Doretta, Hanptwil; Sabini Annamaria, Horw; Scheuber Cilio Anna, Lichtensteig; Scolz Maria, Zurigo; Scotti Maria, Castelrotto; Snaidero Mario, Munchenstein; Stramacchia E., Zurigo; Subiaz Dario, Emmenbrucke; Sutter Dri Oliva, Domat Ems; Tassile Domenica, Olten; Toneatti Luciano, Gnosca; Toneguzzo Giacomo, Gossau; Tonelli Piero ed Elvira, Renens; Tonello Meier Elisa, Wettingen; Tonitto Luigi, Dietikon, sino a tutto 1992; Tonutti Bruna, Vezia; Toppan Gianfranco, Wurenlos, anche per 1990; Torresan Giancarlo, Studen; Treu Amedeo, Unterengstringen, sino a tutto 1992; Tuomaz Natale, Obergoesgen; Valmonte Gio Batta, Coppet, sino a tutto 1992; Venturini Hefti Maria, Wangi; Vidoni Secondo, Nyon; Virilli Arturo, Lugano; Volpatti Lorenzo e Maria, Kollbrunn; Walser Micco Carlo, Sciaffusa; Lucetti Anita, Locarno; Marcuzzi Alba, Zurigo; Orgiu Anacleta e Giovanni; Ornella Emilio, Rumlang; Pascolo Pierino, Biel-Bienne, anche per '90 e sino a tutto 1993; Pascolo Rolando, Dangio, per 1990; Pasqualini Augusto, Zug, sino a tutto 1992; Peloso Valentino, Vesenaz; Persico Patti e Dario, Coldrerio; Petris Adriano, Baar; Pilussi Livio, Berna; Pinzani Nicolina, Zurigo; Pittino Renzo, Sion; Pitton Dino ed Ellen, Basilea; Presotto Caterina, Lyss; Pupolin Ermenegildo, Zurigo, anche per '90; Pussini Adelmo, Zuchwil, anche per '90; Rambaldini Giulio, Volketswil; C.u. V. Restori, Lucerna, sino a tutto 1992; Riedi Lenarduzzi Maria, Coira; Ritter Alma, Tauannes; Riva Silvano, Ittigen, sino a tutto 1993; Rizzotti Solidea, Olten, sino a tutto 1992; Rossi Agostino, Lugano; Rossi Bertoni Cortina, sino a tutto 1992; Rossi Cella Linda, Daro.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

In questo numero viene inserito, come è tradizione ormai da anni per tutti i nostri associati, il tagliando utilizzabile per rinnovare la quota per il nuovo anno 1992.

Preghiamo tutti i nostri lettori di voler usufruire di questa cedola di associazione per rinnovare la loro fedeltà al nostro mensile. Con tanti auguri per il nuovo anno.

Ricordiamo l'importo delle quote:
abbonamento annuo — Italia — L. 10.000
abbonamento annuo — Estero — via ordinaria L. 15.000
abbonamento annuo — Estero — via aerea L. 20.000

CERCASI IN ARGENTINA

Due amiche residenti a Udine non hanno più sue notizie. Originaria di Pozzuolo del Friuli e sposata con Attilio Garbino, Norina Chiavon dovrebbe risiedere nella zona di Buenos Aires. L'interessata o quanti avessero comunque sue notizie, sono pregati di comunicarle ai seguenti indirizzi: Annamaria Pitani, via S. Rocco 231, 33100 Udine (Italia), oppure: Ida Zenarolla, via Tarvisio, 33100 Udine (Italia).

ITALIA - Ferro Lidia, Rovigo; Odorico Orfeo, Sequals, sino a tutto 1992; Olivo Silvio, Udine; Olivotto Elsa, Udine; Origgi Somma Pierina, Cinisello Balsamo; Ornella Anita, Roma; Ornella Gianni, Sanremo; Osso De Micheli Nives, Cuvio (VA); Ottogalli Benito, Padova; Pagnucco Giuseppe, S. Martino al Tagliamento, sino a tutto 1992; Pagura Franco, Borgo Bainsizza (LT); Palleva Natalino, Andreis, sino a tutto 1992; Palù Oreste, Soresina (CR); Papaiz Angelo, Pordenone; Paparella Giovanni, Rozzano (MI), sino a tutto 1992; Parussini Antonietta, Udine; Pascoli Elodia, Venaria Reale (TO), sino a tutto 1992; Pascoli Italo, Roma; Pascolo Marianna, Venzone; Pasini Giacinto, Trivignano Udinese, sino a tutto 1992; Passalenti Domenico, Grugliasco (TO); Passone Mario, Sinigo-Merano; Passoni Alberto, Alzano Lombardo (BG); Pattui Armida, Milano; Paulin Luciano, Monfalcone; Peccol Pietro, Tramonti di Sopra, anche per '90; Pecora Maria Luisa, Cavagnano di Cuasso al Monte (VA), sino a tutto 1992; Pedrocchi Polo Attilia, Bodio Lomnago (VA); Pelizzo Luciano, Ronago (CO), sino a tutto 1992; Pellegrina Italo, Padova; Pellegrini Bortolo, Latina; Peloso Giuseppe, Borgo Isonzo (LT) anche per '90; Peresson Umberto, Sesto S. Giovanni (MI), sino a tutto 1992; Peretti Luigino, Milano; Persello Giuseppe, Torvaianica- Roma; Pertoldi Renato, Rovigo; Pessa Irene in Lorenzon, Cavasso Nuovo; Petracco Celso, Cremona; Petris Claudio, Zoppola; Petrone Bianchini Liana, Verona; Piani Amelio, Garbagnate (MI); Piccini Elio, Venezia; Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Francesco, Vimodrone (MI); Picco Graziano, Grions di Povoletto, sino a tutto 1992; Pidutti Paolo, Casorate S. (VA); Pidutti Renzo, Pignano di Ragogna; Pieli Bruno, Castelnuovo Garfagnana (LU); Piemonte Tarcisio, Buia; Pignoni Giovanni, Acquaviva delle Fonti (BA); Pillinini Alberto, Cantù (CO); Pillinini Giuliano, Frascati-Roma, sino a tutto 1992; Pines Adriano, S. Giorgio di Nogaro; Pioloco Lorena, Bruasco (TO); Pippolo Antonio, Maniago; Pirona Augusto, Bardonecchia (TO) sostenitore; Pirrioni Pia, Bologna; Pischiutta Antonio, Villanova di S. Daniele del Friuli; Pischiutta Luigi, Roma, sino a tutto 1992; Piticco Artesani Ilde, Cesate (MI); Pittini Leonardi Elsa, Chiuro (SO); Pittino Valter, Bolzano; Piuzzi Monaco Rita, San Tommaso; Pizzamiglio Anna, Udine; Placereani Gino, Genova; Plazzotta Antonia, Peschiera del Garda; Plazzotta Italia e Plazzotta Silvia, Udine; Politti Maria, Sequals, sino a tutto 1992; Politti Tranquilla, Bolzano; Pozzana Lino, Milano; Prampero Anna, Sanremo; Pressacco Renzo, Udine; Promutico Germano, Cannobio (NO); Quadri Norma, Genova, sino a tutto 1992; Quai Mario, Storo (TN), sino a tutto 1992; Quarin Angelo, San Vito al Tagliamento; Quarin Nonis Serena, Rovigo; Quas Umberto, Brugherio (MI); Radina Amelio, Piano d'Arta; Ragogna Mario, Fanna; Raiz Danilo, Borgo Montello (LT); Rangan Renato, Arba; Rattaggi De Marchi Antonietta, Laveno Mombello (VA); Reali Francesco, Campoverde-Aprilia; Redigonda Dorino, San Vito al Tagliamento; Reginato Giuseppe, Pieve di Soligo (TV); Repezza Luigi, Bologna; Revelant Paola, Tavigliano (VC); Rinaldi Erta, Sedegliano; Riva Primo, Castegnato (BS); Rizzetto Danilo, Cavasso Nuovo; Roi Giuseppe, Fusea di Tolmezzo; Roia Mario, Prato Carnico; Roman Armando, Campagna di Maniago; Romanin Carlo, Caselle di Sommacampagna (VR); Romano Teresa, Genova; Roncali Enrico, Cordenons; Ronco Giovanni, Tricesimo; Ronzat Guido, Alessandria; Ros Lino, Fontanafredda; Rosa Mario, Meduno; Rosati Maria, Spoleto (PG); Rossi Amilcare, Udine; Rossi Ezio, Basaldella; Rosso Amedeo, Mortegliano, sino a tutto 1992; Rosso Ippolito, Pasian di Prato, sino a tutto 1992; Rubini Vittorio, Milano; Rumiz Olga, Artegna; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne (VE); Rupil Severino, Prato Carnico; Rupil Teresa, Milano, sino a tutto 1992; Russolo Mirko, (VE - Lido).

Elenco Agosti di Travesio - Cappella Giancarlo, Manigo; Cazzitti Augusto, Houdeng (Belgio); Cazzitti Lino, Houdeng (Belgio); Cortina Danilo, Barquisimeto (Venezuela), sino a tutto 1992; De Martin Angelo, Orleans (Francia), per 1990; Durand Michel, Le Louviere (Belgio), sino a tutto 1992; Fratta Bruno, Harwinton (Stati Uniti); Moruzzi Paolina, Tramonti di Sotto, sino a tutto 1992; Tonitto Vincenzo, Port Kemble (Australia); Zanutti Mathias, Le Louviere (Belgio); Zucchet Maria, Travesio, sino a tutto 1992.

Famèe Furlane di Oakville (Canada) - Bertola Silvano, Weston; Bertoli Mario, Mississauga; Calligaris Teresina, Toronto; Fraresso Maddalena, Mississauga; Matteazzi Tarcisio e Wilma, Mississauga; Michieli Gianni, Weston; Morassut Luigi, Quilmes (Argentina); Pasut Egidio, Oakville; Pontisso Achille, Toronto; Sabucco Angelo, Mississauga; Turchet Paolo, Oakville.

Fogolâr Furlan di London (Canada) - Buna Renata, London, sino a tutto 1992; Domini Luigi, Lauzzana di Colloredo di Monte Albano, sino a tutto 1992.

Fogolâr Furlan di Trento - Degano Mariarosa, Lavis; Degano Marinella, Mattarello; Montagner Enrico, Gardolo; Quattrin Conci Anna, Trento; Taverna Claudio, Trento; Tramontin Guido, Cognols.

Ci hanno lasciati



MARCELLO HEYSTERS MOLINARO — Nato a Udine 43 anni fa, si è spento recentemente a Lione, in Francia, dove da più di vent'anni era animatore e poi presidente della Casa della Gioventù e della Cultura, in uno dei quartieri più importanti della città. Aveva anche assunto un ruolo di grande responsabilità in seno alla municipalità di Lione, dove si era guadagnato la stima di tutti, promuovendo così anche il Friuli e la qualità della sua gente. I soci tutti, con il Direttivo ed il presidente del Fogolâr Furlan di Lione, si stringono con affetto attorno a mamma Tosca Molinaro e rivolgono a Marcello il loro ultimo, sentito *mandi*.



LINO NOGARO — Era nato ad Osoppo l'8 settembre 1907. È deceduto nello scorso mese di luglio a San Juan, in Argentina, dov'era emigrato nell'ormai lontano 1949 e dove fu uno dei fondatori del locale Fogolâr Furlan, del quale fu per tantissimi anni consigliere benvoluto e stimato. Ha lasciato nel dolore la moglie Pasqua, pure originaria di Osoppo ed i figli Licia ed Ezio. «Friuli nel Mondo» si stringe vicino ai familiari tutti e porge loro le più sentite condoglianze.



EZIO OTTOROGO — Cavaliere di Vittorio Veneto e socio del Fogolâr Furlan di Trento, è deceduto a Mezzocorona all'età di 93 anni. Era nato a Tricesimo nel 1898. Alpino del battaglione «Cividât», poi aggregato al «Fella», era stato uno dei primi alpini italiani a liberare Trento il 2 novembre 1918. Attivissimo nel settore del commercio, era molto legato sia alla comunità friulana di Trento, dove operava e risiedeva, sia alla sua Tricesimo, dove molti ancora lo ricordano per la sua simpatia. Tramite «Friuli nel Mondo» i Fogolârs e gli alpini del Trentino esprimono alla consorte Lina e alle figlie Anna, Valentina e Wanda, le più sentite condoglianze.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Il restauro dei giganti



Fra i tanti avvenimenti banali di cui si nutrono le cronache in questa lunga stagione pre elettorale, eccone uno — finalmente — di innegabile eleganza: il restauro delle statue gigantesche di Piazza Libertà (ma a noi piace di più chiamarla alla vecchia maniera: Piazza Contarena) a Udine, che raffigurano Ercole e Caco, ai quali la tradizione popolare cittadina ha affibiato gli affettuosi appellativi di Florean e Venturin.

L'iniziativa è della Delegazione provinciale del Fai (Fondo per l'ambiente italiano), e ad essa hanno aderito l'impresa Rizzani de Eccher, l'Esmea e il Comune del capoluogo friulano.

Bene, anzi benissimo. Fa veramente piacere che il «salotto» di Udine goda di tanta attenzione (sempre dal Fai fu patrocinato recentemente il restauro dell'Arco Bollani, opera documentata di Andrea Palladio, che sovrasta l'accesso al castello) e che si ci preoccupi di mantenere intatta la suggestione architettonica di quella che viene considerata una delle più armoniose piazze d'Italia.

Per la verità, Ercole e Caco con l'architettura originaria della piazza hanno poco da spartire. La loro è una presenza occasionale, conseguenza della distruzione — ordinata dal Consiglio dei Dieci di Venezia — del Palazzo Torriani che sorgeva nell'attuale Piazza XX Settembre, di cui costituivano un suggestivo ornamento.

Condannato a morte per i suoi delitti lo scellerato conte Lucio Torriani, Venezia volle che le due statue tardo secentesche attribuite allo scultore Angelo Dei Putti, venissero trasferite in Piazza Contarena a monito perenne contro la sopraffazione. Questo va detto per la verità storica. Perché, caduta Venezia, un altro della Torre, il conte Sigismondo, appose sul basamento una iscrizione dalla quale risulta che sia stata la famiglia stessa a donare le due statue alla città. Astuzie.

Ercole e Caco, in ogni caso, familiarizzarono subito con il nuovo ambiente che li circondava. Non solo, ma finirono per accentuare con la loro presenza, il tono confidenziale della piazza, e per diventarne — assieme alla Loggia del Lionello — i riferimenti più immediati.

Gli udinesi hanno colto con immediatezza il significato del cambiamento. E hanno gratificato i due giganti con gli appellativi di Florean e Venturin, che hanno continuato a solleticare nel tempo, fino ai giorni nostri, il cosiddetto «immaginario popolare». Ora, Ercole e Caco passano in infermeria, ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Soltanto qualche ritocco perché possano continuare a sfoggiare la loro secolare disinvoltura.

Le Alpi in cattiva salute

Così titola il Corriere della Sera *una corrispondenza da Vienna di Cesare Petta, sulla firma apposta a Salisburgo (da parte dei ministri per la Protezione dell'Ambiente di Italia, Austria, Germania, Svizzera, Francia e Lichtenstein) alla Convenzione per la difesa dell'ambiente alpino.*

È il primo accordo internazionale del genere. Ed esso dovrà essere riempito al più presto di contenuti concreti se si vorrà rendere veramente efficace la tutela del «giardino pensile d'Europa».

Come annota Petta, lo stato di salute delle Alpi è cattivo e lo sfruttamento a fini diversi delle regioni di montagna minaccia di trascinarlo verso il coma. Da qui l'esigenza di correre ai ripari.

Le Alpi sono «ferite» da 15.000 impianti di risalita e da 41.000 piste sciistiche lunghe ben 120.000 chilometri. Il 75 per cento delle Valli alpine è sotto la minaccia costante di smottamenti e frane. L'aumento continuo del traffico su strada, soprattutto nei mesi delle vacanze estive e invernali, completa il disastro.

Gli ecologisti hanno presentato un quadro altrettanto allarmante: le opere di risanamento realizzate finora sono insufficienti. L'inquinamento atmosferico non è stato bloccato, il paesaggio naturale è compromesso forse definitivamente e molte specie animali sono condannate a morte sicura. Lo spazio naturale alpino si trova così «sull'orlo del collasso».

Come fare fronte a una situazione talmente deteriorata? Tra i provvedimenti da adottare con urgenza i protezionisti hanno menzionato la riduzione del 50 per cento del traffico su strada entro i prossimi 10 anni e la rinuncia alla costruzione di nuove gallerie e nuove arterie di transito attraverso la catena alpina.

A questo punto è chiaro che tutta la politica turistica riguardante (anche nella nostra regione) la montagna, deve essere ripensata. C'è il rischio che il capitale rappresentato dallo splendido scenario alpino, si riduca presto a zero. Ma basterà la firma apposta sotto un documento collettivo a fermare lo scempio?

Nel Friuli-Venezia Giulia (fortunatamente?) molte iniziative volte alla valorizzazione turistica della montagna (ma anche quelle, per così dire infrastrutturali, concernenti il valico di Montecroce Carnico) non hanno dato risultati economicamente apprezzabili. Così insistere nei vecchi progetti, fra l'altro costosissimi, non appare conveniente.

Converrebbe invece perfezionare quell'altro progetto, con il quale si vuol fare delle Alpi Carniche un luogo di grande attrattiva ambientale, quasi intatto, comunque non deturpato da quegli impianti che fanno, sì, la gioia degli sciatori (in realtà ne stimolano soltanto la pigrizia) ma che nello stesso tempo decretano la morte della montagna.

Come dire che da un insuccesso, potrebbe derivare un successo. E questo senza penalizzare il turismo. Anzi, esaltandolo nella sua espressione migliore.

Clima avvelenato

L'approssimarsi delle elezioni politiche sta producendo effetti che lasciano sconcertati. Polemiche roventi, colpi bassi, un affanno astioso di cui la gente comune non comprende le origini e la necessità. E il risultato è una pericolosa perdita di credibilità da parte di un sistema che potrebbe invece specchiarsi nell'intelligenza con cui ha gestito la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto, e che ora sta operando per adeguare la regione alla nuova mappa europea.

Sarebbe opportuna una specie di resipiscenda generale, prima che la situazione degeneri ulteriormente. Non ha mai giovato a nessuno giocare allo sfascio.

Quella Casa a Nord-Est

La *Casa a Nord-Est*, ovvero il Friuli assurto a simbolo di una visione della vita nella quale i ricordi diventano estasi poetiche e la realtà si trasfigura in un sogno complesso, straordinariamente dettagliato.

La casa a Nord-Est (edito da Marsilio) segna il ritorno al romanzo di Sergio Maldini, giornalista e scrittore (vinse il premio Hemingway nel 1953 con *I sognatori* edito da Mondadori e nel 1960 il Premio Estense con *Il giornalista riluttante* edito da Il Mulino), che trascorse a Udine gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza prima di trasferirsi a Bologna e poi a Roma dove vive attualmente con la famiglia.

Questa casa (a Nord-Est) esiste realmente. È quella che Maldini decise di ripristinare a Santa Marizza di Varmo per trascorrervi lunghi periodi dell'anno, e dove sono maturati gli eventi narrati nel romanzo.

Naturalmente, la vicenda attinge alla fantasia: Marco Gregorio è un giornalista della Rai che tracciando un bilancio (malinconico) della propria esistenza, decide di riattare in Friuli un vecchio rustico per dare significati nuovi e più spontanei alla sua vita.

Durante le piccole traversie e gli affanni che il recupero della casa comporta, nasce una storia d'amore che Marco Gregorio lascia lievitare dentro di sè nella cornice di un paesaggio — quello intimo, struggente, e nello stesso tempo grandioso della Bassa Friulana — che finisce per essere l'autentico protagonista del romanzo.

La casa, dunque, come metafora esistenziale. Come luogo ideale in cui il presente e il passato si uniscono fino a determinare uno scatto poetico di grande suggestione. E poi, una folla di personaggi descritti con quel filo di garbata ironia che rappresenta la cifra stilistica del racconto. Un libro da leggere.

La scomparsa di Russo



Cesare Russo ci ha lasciati. Tutto è avvenuto all'improvviso, in modo inspiegabile, quasi assurdo. Cesare è stato un giornalista di grande integrità morale e professionale. Ha percorso le tappe di una carriera esemplare, mettendosi al servizio dell'obiettività e dell'indipendenza di giudizio, ma anche della partecipazione e della solidarietà. È stato un uomo nel senso più esteso della parola e del concetto. Non era friulano, ma al Friuli ha dato tutto quanto poteva, nell'ambito della sua attività (specialmente quale responsabile dei servizi giornalistici della Rai di Udine ed anche quale collaboratore di questa rivista). Era un cultore delle nostre tradizioni, e la sua presenza negli eventi del Friuli è stata assidua e senza condizioni. La morte lo ha colto ancora giovane, troppo giovane. E di lui ora ci resta un ricordo affettuoso e straordinariamente delicato.

